SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

39° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1987

Presidenza del Presidente GIUGNI

INDICE

Svolgimento di Interrogazioni

PRESIDENTE ..... *Pag.* 1, 7, 13 e *passim*
BOLDRINI *(PCI)* ..... 11, 18, 36 e *passim*
DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* ..... 4, 6, 7 e *passim*
GUALTIERI *(PRI)* 13, 21
MIANA *(PCI)* 36, 38
MILANI Eliseo *(Sin. Ind.)* 30
MITROTTI *(MSI-DN)* ..... 11, 13, 15 e *passim*
TOROS *(DC)* 31
VECCHI *(PCI)* ..... 6, 12, 13 e *passim*
ZACCAGNINI *(DC)* 15

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. I lavori si svolgeranno con la speciale forma di pubblicità prevista dal quarto comma dell'articolo 33 del Regolamento, con l'assenso del Presidente del Senato.

Le interrogazioni si riferiscono al tragico incidente sul lavoro avvenuto nel porto di Ravenna. Ne do lettura:

GUALTIERI, MALAGODI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* – Per conoscere le informazioni di cui

dispone il Governo sulla sciagura avvenuta a Marina di Ravenna durante i lavori di manutenzione di una nave mercantile, i provvedimenti che sono stati adottati e le valutazioni del Governo relativamente all'incidente, alle sue cause e alle responsabilità, essendo inconcepibile che si sia potuto avere un così alto numero di vittime senza che siano intervenuti tutti gli elementi di garanzia e di protezione stabiliti dalle leggi e dalle normative in vigore.

(3-01665)

ALIVERTI, ZACCAGNINI, CUMINETTI, DEGOLA, FOSCHI, MELANDRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e della marina mercantile.* – Per conoscere:

le loro valutazioni sulla terribile sciagura avvenuta nel Porto di Ravenna, in cui 13 lavoratori hanno perduto la vita non per cieca fatalità, ma a causa della totale inosservanza delle più elementari norme poste a tutela della sicurezza sul lavoro;

quali disposizioni siano state impartite alle autorità cui – nelle rispettive competenze istituzionali – spetta il compito di vigilare per la prevenzione degli incidenti sul lavoro, per reprimere il lavoro nero e l'appalto di mano d'opera e per assicurare condizioni umane all'interno dei luoghi di lavoro, specie quando si tratta di attività produttive altamente pericolose che impongono particolari, continui controlli e l'adozione di specifiche misure di salvaguardia.

(3-01666)

PECCHIOLI, BOLDRINI, MIANA, VECCHI, FLAMIGNI, STEFANI, MORANDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Governo è a conoscenza della tragedia avvenuta il 13 marzo scorso nello svolgimento dei lavori di manutenzione della motonave «Elisabetta Montanari» nei cantieri del Porto di Ravenna, ove hanno perduto la vita tredici lavoratori, in maggioranza giovani;

che la tragedia si è consumata nel cantiere gestito dalla ditta appaltatrice MECNAVI che, a sua volta, aveva dato i lavori in subappalto ad altre quattro imprese;

che sono in corso due inchieste, una giudiziaria, a cura della Procura della Repubblica di Ravenna, e l'altra civile, a cura del Ministero della sanità,

gli interroganti chiedono al Governo, proprio per le specifiche competenze che riguardano, oltre al Ministero della sanità, quelli della protezione civile, della marina mercantile, del lavoro e della previdenza sociale:

quali misure sono state intraprese per accertare se tutti gli organi periferici dei suddetti Ministeri avevano compiuto tutti i necessari adempimenti rientranti nelle loro competenze e cioè: la vigilanza sul rispetto rigoroso della legge nelle attività del Porto di Ravenna, i sistemi di prevenzione e di sicurezza del lavoro, la tutela dei diritti dei lavoratori secondo le norme previste dallo stesso Statuto dei lavoratori, nonchè la vigilanza sul rispetto delle procedure di avviamento al lavoro;

se le autorità competenti sono intervenute per stroncare l'annidarsi di cosche camorristiche e di lavoro nero nei cantieri e nelle attività del suddetto Porto;

infine, quali misure sono state adottate per impedire il ripetersi di simili tragedie e quali atti di sostanziale ed operante solidarietà il Governo intenda predisporre a favore delle famiglie dei lavoratori che hanno perduto la vita nel triste cantiere della MECNAVI.

(3-01667)

VASSALLI, BUFFONI, GIUGNI, SPANO Roberto, SELLITTI, ORCIARI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della protezione civile, della marina mercantile e dell'interno.* – Premesso che i fatti di Ravenna dimostrano ancora una volta che i costi più alti, in termini di rischio e di incolumità, nello svolgimento di attività pericolose vengono fatti interamente cadere sui lavoratori, in particolare su quelli più deboli, esposti al ricatto della disoccupazione e per questo costretti ad accettare condizioni di lavoro di ogni genere e prive di ogni garanzia; e che l'episodio dell'incendio sulla nave Elisabetta Montanari, che ha stroncato le 13 giovani vite degli operai in quel momento impegnati in una impresa che si svolgeva in condizioni al limite delle possibilità di sopravvivenza umana, non trova altra spiegazione;

Premesso altresì che la morte delle vittime, sopravvenuta per l'impossibilità di sfuggire alla trappola degli angusti cunicoli nei quali veniva usata la fiamma ossidrica per effettuare riparazioni che non prevedevano alcun piano di salvataggio in caso di incidente, come le assurde condizioni ambientali avrebbero viceversa imposto, è la prova lampante che con il ricorso al caporalato e alla manodopera rastrellata al di fuori dei canali istituzionali, da un lato, e con la mancata prevenzione infortunistica sul posto di lavoro, dall'altro, vengono eluse anche le più elementari norme di tutela dei lavoratori e perseguiti margini di lucro sui costi di produzione che gravano tutti sugli stessi lavoratori;

alla luce di quanto emerso a seguito di questa terribile tragedia, si chiede ai Ministri interrogati di conoscere:

a) se a loro avviso l'attuale ordinamento legislativo in materia di sicurezza nelle condizioni di lavoro offre sufficienti garanzie imponendo ai datori di lavoro adeguate misure di tutela nei confronti dei lavoratori e ciò al fine di comprendere se le responsabilità dei fatti avvenuti siano da imputare esclusivamente al mancato rispetto delle norme di sicurezza da parte dell'impresa o dipendano parzialmente anche da carenze dell'attuale sistema legislativo di tutela che occorre, pertanto, rivedere e rendere più severo;

b) se è possibile che le condizioni di lavoro in cui erano costretti a lavorare gli operai di Ravenna possano ritrovarsi anche altrove (da quanto risulta, almeno in via teorica, le norme generali di sicurezza antincendio non dovrebbero assolutamente consentirle e pertanto occorrono i più estesi accertamenti da parte dei vigili del fuoco a fini sia preventivi che repressivi per evitare il ripetersi di tragedie analoghe);

c) in che misura il mancato rispetto delle norme sul collocamento ha potuto contribuire a determinare l'entità e la gravità delle conseguenze dell'incendio sviluppatosi nelle stive della Montanari; in altri termini si chiede di conoscere se una più severa selezione delle maestranze dal punto di vista della specializzazione e preparazione professionale, delle attitudini psico-fisiche e della conoscenza individuale delle norme compartimentali di sicurezza avrebbero potuto scongiurare totalmente o parzialmente il pericolo e la tragedia anche attraverso l'eventuale rifiuto delle modalità operative e organizzative dettate dal datore di lavoro;

d) quali sono le intenzioni del Governo in ordine all'obbligo civile che il paese ha di risarcire le famiglie delle vittime della tragedia per il dramma che le ha colpite e circa l'obbligo di ammonire severamente potenziali responsabili di episodi analoghi a che non abbiano a ripetersi tragedie come quelle di Ravenna.

(3-01668)

MARCHIO, POZZO, PISTOLESE, BIGLIA, MITROTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della marina mercantile e della protezione civile.* – Si chiede al Governo di fornire al Senato della Repubblica con urgenza tutte le informazioni circa la strage verificatasi nella motonave Elisabetta Montanari, nella quale hanno trovato la morte tredici operai.

Gli interroganti chiedono in particolare al Governo di fornire precise e dettagliate notizie circa le responsabilità del tragico evento e più precisamente:

se hanno fondamento le notizie di stampa secondo le quali sarebbe stato sufficiente applicare le leggi vigenti in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro per scongiurare quanto è accaduto a Ravenna;

se è vero che quasi tutti i lavoratori rimasti asfissiati nella stiva della Montanari lavoravano «in nero» e senza contratto, cioè sulla base di un vero e proprio caporalato e di assunzioni fuori legge messe in atto dalla MECNAVI, appaltatrice dei lavori, e di altre quattro imprese in subappalto;

se è vero che nelle ore immediatamente successive al drammatico incidente e più precisamente, secondo notizie di stampa e testimonianze di familiari dei caduti, addirittura un'ora dopo il fatto, i funzionari delle imprese responsabili di assunzioni illegali si sarebbero recati presso le abitazioni dei dipendenti deceduti, nel vano tentativo di regolarizzarne e coprirne le posizioni.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali misure i Ministri competenti, ai quali si riferisce la presente interrogazione, abbiano adottato per impedire tragedie come quella accaduta a Ravenna e scongiurare il ripetersi di fatti così gravi e dolorosi.

(3-01670)

MILANI Eliseo, CAVAZZUTI, PASQUINO, NAPOLEONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere, in ordine ai gravi e sconvolgenti fatti che hanno provocato la morte di 13 giovani lavoratori impegnati nella riparazione della nave «Elisabetta Montanari» nel Porto di Ravenna, quali siano le responsabilità e quali le misure prese in generale e nello specifico per la tutela dei lavoratori impegnati in attività produttive.

(3-01671)

TOROS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e della marina mercantile.* – Per conoscere:

le loro valutazioni sulla terribile sciagura avvenuta nel Porto di Ravenna, in cui tredici lavoratori hanno perduto la vita a causa della totale inosservanza delle più elementari norme poste a tutela della sicurezza sul lavoro;

quali disposizioni siano state impartite alle autorità, cui – nelle rispettive competenze istituzionali – spetta il compito di vigilare per la prevenzione degli incidenti sul lavoro, per reprimere il lavoro nero e l'appalto di mano d'opera e per assicurare condizioni umane all'interno dei luoghi di lavoro, specie quando si tratta di attività produttive altamente pericolose che impongono particolari, continui controlli e l'adozione di specifiche misure di salvaguardia.

(3-01674)

VECCHI, MONTALBANO, ALICI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Governo è a conoscenza della tragedia avvenuta il 13 marzo 1987 nello svolgimento dei lavori di manutenzione della motonave Elisabetta Montanari nei cantieri del Porto di Ravenna, ove hanno perduto la vita tredici lavoratori, in maggioranza giovani;

che la tragedia si è consumata nel cantiere gestito dalla ditta appaltatrice MECNAVI che, a sua volta, aveva dato i lavori in subappalto ad altre quattro imprese;

che sono in corso due inchieste, una giudiziaria, a cura della procura della Repubblica di Ravenna, e l'altra civile, a cura del Ministero della sanità,

gli interroganti chiedono al Governo, proprio per le specifiche competenze che riguardano, oltre al Ministero della sanità, quelli della protezione civile, della marina mercantile, del lavoro e della previdenza sociale e i servizi periferici dipendenti dal Ministero dell'interno (vigili del fuoco):

quali misure sono state intraprese per accertare se tutti gli organi periferici dei suddetti Ministeri avessero compiuto tutti i necessari adempimenti rientranti nelle loro competenze e cioè: la vigilanza sul rispetto rigoroso della legge nelle attività del Porto di Ravenna, i sistemi di prevenzione e di sicurezza del lavoro, la tutela dei diritti dei lavoratori secondo le norme previste dallo stesso Statuto dei lavoratori, nonche la vigilanza sul rispetto delle procedure di avviamento al lavoro;

se le autorità competenti sono intervenute per stroncare l'annidarsi di cosche camorristiche e di lavoro nero nei cantieri e nelle attività del suddetto Porto;

infine, quali misure sono state adottate per impedire il ripetersi di simili tragedie e quali atti di sostanziale ed operante solidarietà il Governo intenda predisporre a favore delle famiglie dei lavoratori che hanno perduto la vita nel triste cantiere della MECNAVI.

(3-01675)

Se non vi sono osservazioni, poichè le interrogazioni si riferiscono allo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

Così rimane stabilito.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vista la delicatezza e la gravità degli argomenti di oggi, mi scuso del ritardo, dovuto al fatto che sono stato invitato a rispondere a nome di diversi Ministeri e ho potuto riunire gli argomenti solo questa matti-

na; anzi devo precisare che non ho potuto raccogliere tutti gli elementi sufficienti, perchè da parte dei Ministeri è tuttora in corso una ben comprensibile attività di ricognizione e i funzionari competenti sono a Ravenna. Spero che tutto questo possa essere compreso e, pur scusandomi dal punto di vista della buona educazione, spero che si comprenda anche che tutti i minuti di ritardo sono stati occupati nel tentativo di fornire alla Commissione un quadro che fosse, al momento, il più completo possibile.

Vi riporterò, pari pari, dalle tre relazioni che vi leggerò, quegli elementi conoscitivi che, del resto, si stanno ancora raccogliendo. Naturalmente la ricostruzione, non tanto del fatto in sè, ma del contesto in cui è avvenuto, non è affatto semplice. Si tratta di capire bene quali sono le responsabilità e nello stesso tempo di evitare di sollevare un pericoloso e inutile «polverone», valutando la sostanza delle diverse questioni.

Vi leggerò testualmente tre appunti, eventualmente farò qualche considerazione finale più generale. Si tratta di elementi conoscitivi pervenuti dall'ufficio del Ministero del lavoro e precisamente dal mio direttore generale, che si è recato a Ravenna e che ha avuto incontri con gli uffici locali dell'Ispettorato del lavoro ed anche coi magistrati. C'è poi una relazione preliminare della commissione d'indagine istituita dal Ministero della sanità, di cui è stata data notizia alla stampa, ed un brevissimo appunto preliminare del Ministero dell'interno, perchè quando abbiamo chiesto notizie era in corso ieri una riunione alla prefettura di Ravenna che tentava di esaminare anche aspetti delicatissimi dei rapporti fra le diverse istituzioni e le autorità preposte a questa materia. Infatti, come spesso succede nel nostro paese, le carenze maggiori si verificano là dove si tratta di far funzionare in modo coordinato le autorità destinate ai controlli, alle ispezioni e così via.

Vi leggerò questi appunti e farò alcune considerazioni alla fine, tenendo presente il complesso delle interrogazioni e senza rispondere puntualmente a ciascuna di esse. Mi scuserete se ci sarà qualche lacuna nella mia risposta, perchè eventuali lacune non saranno da addebitare a volontà preconcetta. Potrete rivolgermi delle domande e, nei limiti in cui potrò integrare la mia risposta, lo farò, mentre per quelle domande alle quali non potrò rispondere prenderò buona nota e in questa sede, o alla Camera dove andremo in Aula mercoledì, darò certamente tutti gli elementi.

Tenete conto che ci sono questioni relative a dati di fatto, a situazioni concrete in cui è avvenuto l'episodio, situazioni relative a comportamenti amministrativi e vi sono poi alcune questioni, proprie di questa sede, circa il contesto legislativo, perchè non ho il minimo dubbio che questa vicenda sottolinei ulteriormente l'esigenza di modifiche al sistema legislativo soprattutto per quanto riguarda la sicurezza del lavoro. La legislazione del 1978 ha lasciato dei buchi che non sono stati colmati e ha cancellato competenze che non sono state sostituite.

Scusate se non ho avuto il tempo materiale per riassumere in una relazione gli appunti che vi leggerò e se ci saranno ripetizioni; ciascuno, comunque, potrà fare la sua sintesi.

L'infortunio plurimo mortale in cui hanno perso la vita 13 lavoratori si è verificato a bordo della nave «Elisabetta Montanari», ferma nel bacino di carenaggio della società MECNAVI, nel porto di Ravenna, per lavori di manutenzione – regolarmente autorizzati dalla Capitaneria di porto – che si stavano svolgendo e che erano stati dati in appalto dalla società armatrice della nave alla MECNAVI, la quale, a sua volta, li aveva subappaltati ad altre quattro imprese: la Ceresa Bertinoro; la G.M.R. di Savignano sul Rubicone; la I.M.I. di Ravenna; la Sirco di Rosolini (Sr). E i lavoratori impiegati nell'attività dipendevano da tutte le predette imprese.

Secondo i Vigili del fuoco la causa occasionale dell'incidente sarebbe scaturita dall'utilizzazione di una fiamma ossidrica che ha probabilmente provocato l'incendio di materiali che rivestivano i due serbatoi di prua della nave ed il fuoco, pur modesto, è stato sufficiente a sprigionare un fumo denso, acre e tossico – anidride carbonica e acido cloridrico – che ha rapidamente tolto l'ossigeno. Al momento dell'incidente, sei saldatori lavoravano sul piano di stiva, vicino alla

grande cisterna del gas, ed altri 12 manovali pulivano il doppio fondo ad una ventina di metri verso poppa. Mentre cinque saldatori sono riusciti a mettersi in salvo, uno di essi e i 12 manovali, che hanno avuto la strada bloccata dal fumo, sono invece deceduti in pochissimi minuti.

Per far luce sul tragico episodio e su tutti gli aspetti ad esso connessi, è stata immediatamente avviata l'inchiesta giudiziaria predisposta dalla Procura della Repubblica di Ravenna, che dovrà accertare l'esatta dinamica dell'infortunio e tutte le conseguenti responsabilità. Sono anche in corso accertamenti amministrativi da parte di Commissioni d'inchiesta, la prima promossa dal Ministero della sanità, per controllare le condizioni di lavoro alla luce delle norme di prevenzione e sicurezza esistenti e l'altra, dal Ministero del lavoro, per accertare violazioni delle norme sull'avviamento al lavoro e per indagare sul fenomeno del lavoro nero e del caporalato nel comprensorio romagnolo.

Si tratta fra l'altro di fronteggiare una situazione che vede coinvolta un'azienda, la società MECNAVI, che, secondo anche un recente rapporto della Guardia di finanza, è diventata senz'altro il più importante cantiere privato di riparazioni navali d'Italia ed uno dei primissimi in Europa.

La MECNAVI è una delle grandi società che si occupano di riparazioni navali e tra l'altro ha anche acceduto alle provvidenze statali previste dalle leggi approvate in materia di sostegno non solo alla costruzione ma anche alla riparazione navale. Non è quindi una società che operi ai margini del mercato ma è di primaria importanza nell'ambito del sistema economico del porto di Ravenna.

La società che occupa appena 32 dipendenti, per lo svolgimento dei lavori di riparazione, si serve di una miriade di piccole imprese appaltatrici che operano contemporaneamente e promiscuamente per abbreviare i tempi di permanenza delle navi in porto. La società in parola ha peraltro beneficiato delle provvidenze di cui alle leggi 598 e 599 del 1982, modificate e rifinanziate con la legge n. 111 del 23 marzo 1985. Questi contributi sono stati erogati su lavori avvenuti, per il 90 per cento sul fatturato; la MECNAVI opera quasi integralmente nell'area dei lavori per i quali sono previste provvidenze.

VECCHI. Quindi operava con il contributo pubblico.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È in grado di accedere ai contributi che la legislazione prevede per la riparazione navale.

Per quanto riguarda, in modo specifico, la competenza del Ministero del lavoro e, per esso, dei suoi uffici periferici, l'Ispettorato provinciale del lavoro di Ravenna, anche a seguito di precise segnalazioni della locale Federazione lavoratori metalmeccanici (ho allegata una lettera datata 1° ottobre 1986 di denuncia di una serie di aziende, alcune coinvolte nell'incidente), aveva avuto modo di intervenire più volte, già mesi prima che si verificasse l'infortunio, per accertare la posizione delle aziende impegnate nell'attività di cantiere e di costruzione di piattaforme marine, nonchè degli stabilimenti petrolchimici ubicati nel porto.

L'azione di vigilanza aveva evidenziato evasioni contributive per retribuzioni o emolumenti volontariamente omessi dalle registrazioni obbligatorie nonchè irregolarità riguardanti la normativa sul collocamento e la disciplina sugli appalti. Va comunque detto, per inciso, che reati del genere, pur essendo assolutamente rilevanti sul piano etico-sociale, anche per le conseguenze che comportano, non trovano però adeguata corrispondenza nell'entità delle sanzioni previste che sono, generalmente, di carattere pecuniario, per nulla commisurato alla gravità dei reati stessi. Questo vuol dire che sulla base della denuncia sono stati fatti i controlli per ciascuna delle aziende, sono state trovate delle irregolarità, sono state inflitte le regolari pene; ma la legislazione vigente, nei casi di lavoro «nero», di avviamento irregolare al lavoro, di paghe irregolari, prevede solo sanzioni pecuniarie. Ovviamente l'ispezione non può colpire il fenomeno, ma individua alcune irregolarità, si applicano le regolari sanzioni, che vengono pagate per continuare puntualmente come prima; e questo è un primo rilevante aspetto della normativa vigente, cioè l'assenza di pene adeguate.

L'Ispettorato del lavoro è ora impegnato nello svolgimento delle indagini disposte dall'autorità giudiziaria, in ordine alla società MECNAVI ed alle imprese appaltatrici da cui dipendevano gli operai deceduti nel sinistro. In particolare gli accertamenti sono finalizzati, tra l'altro, alla individuazione di tutti i lavoratori che hanno prestato la loro opera sulla nave Elisabetta Montanari, nonchè le rispettive qualificazioni professionali, anche per accertare se esse erano o meno correlate alla pericolosità delle mansioni loro affidate.

In effetti, gli interventi dell'Ispettorato, che è chiamato spesso a verificare l'attuazione di norme del tutto superate dai nuovi assetti e dalle nuove organizzazioni produttive, non sono più idonei a produrre quei risultati preventivi e repressivi che il legislatore si era proposto. Valga, ad esempio, la legge sul divieto di intermediazione della manodopera, che risale al 1960, il cui fine precipuo è quello di equiparare il trattamento dei dipendenti della ditta appaltatrice a quello della ditta appaltante, fine che, nel caso di specie, è risultato del tutto vanificato dalla circostanza che i dipendenti delle aziende appaltatrici percepivano emolumenti certamente superiori a quelli stabiliti dalla contrattazione collettiva, ma ciò a scapito di tutte le misure di previdenza e prevenzione previste a favore del lavoro subordinato.

Peraltro la tutela delle condizioni di lavoro, per ciò che riguarda la prevenzione degli infortuni e l'igiene ambientale è, in effetti, notevolmente carente, perchè la legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale – che avrebbe dovuto rappresentare un salto di qualità nella prevenzione – ha previsto nel particolare settore una molteplicità di competenze da parte degli organismi pubblici, tra i quali in primo luogo le Unità sanitarie locali. Una siffatta situazione ha comportato la conseguenza che, in materia di vigilanza e di controlli per la verifica sull'applicazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, si possono avere – come in effetti si hanno – interventi diversi e difformità di comportamenti nei sopralluoghi con evidente pregiudizio dell'efficacia e della severità dell'azione ispettiva.

Il quadro è abbastanza confuso e non è agevole chiarirlo, anche per interpretazioni ed atteggiamenti diversificati tra di loro che vengono assunti nelle varie regioni.

Infatti in alcune parti del territorio nazionale – ed in specie nel Mezzogiorno – in carenza di qualsiasi azione preventiva da parte delle Unità sanitarie locali, l'autorità giudiziaria si rivolge di norma all'Ispettorato del lavoro allorchè siano richiesti accertamenti in merito ad infortuni mortali, mentre in altre circoscrizioni territoriali le stesse Unità sanitarie locali sono le sole a coprire le competenze in materia di prevenzione. Resta il fatto che il personale tecnico, sia quello transitato dall'Ispettorato del lavoro alle Unità sanitarie locali sia quello rimasto presso lo stesso Ispettorato, è del tutto insufficiente a garantire un efficiente servizio.

Ma, a parte l'inadeguatezza del personale, si impone oggi un'attenta riflessione del legislatore sull'intera materia, perchè non c'e alcuna giustificazione per gli evidenti vuoti e lacune del potere pubblico che, per i motivi accennati, non è in grado oggi di svolgere interventi adeguati nel settore della sicurezza del lavoro.

Questa è la prima relazione che ho ricevuto dai miei uffici.

Inoltre, ho un dettagliato rapporto dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Ravenna sui controlli eseguiti sulla base di una denuncia sindacale, e le risultanze dei medesimi. Io ho riassunto questo rapporto nella relazione da me svolta.

PRESIDENTE. Signor Ministro, visto che si è trattato di una relazione abbastanza sintetica, mi permetterei di suggerire la lettura dell'intero rapporto.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, sarò ben lieto di farlo. Si tratta di una relazione immediata, redatta dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Ravenna, il cui testo è il seguente: «In data 7 ottobre 1986 pervenne a questo Ispettorato una lettera datata 1° ottobre 1986 della Federazione lavoratori metalmeccanici indirizzata alla Commissione per il coordinamento dell'attività di vigilanza con la quale veniva segnalato lo sviluppo di fenomeni di intermediazione di manodopera nelle attività

della cantieristica e della costruzione di piattaforme marine, nonchè nell'ambito degli stabilimenti petrolchimici ubicati nel porto di Ravenna e riportava l'indicazione di alcune ditte responsabili di assunzioni irregolari.

La segnalazione venne esaminata nel corso della riunione dell'11 ottobre 1986 della Commissione provinciale di coordinamento dell'attività di vigilanza in materia contributiva, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali. Al termine della riunione il settore segnalato venne assunto negli indirizzi operativi della vigilanza congiunta con gli istituti previdenziali.

L'argomento venne poi ripreso nella successiva riunione della stessa Commissione del 15 gennaio 1987 nel corso della quale da parte dell'Ispettorato del lavoro vennero fornite notizie circa l'andamento della vigilanza nel settore specifico, e, viste le risultanze dei primi sopralluoghi, venne ravvisata l'opportunità di proseguire nell'azione.

Al riguardo si riferisce che a tutt'oggi, compatibilmente con gli altri impegni di istituto e la carente disponibilità di personale ispettivo, sono state visitate cinque delle aziende segnalate, nonchè un sesta azienda parimenti operante nell'ambito del porto, di iniziativa dell'Ufficio.

I risultati conseguiti possono essere sintetizzati come segue: retribuzioni intenzionalmente omesse dalle registrazioni obbligatorie: lire 268 milioni circa; emolumenti registrati a libro paga, ma non assoggettati alla contribuzione perchè considerati esenti in quanto denominati «rimborso spese o trasferte»: lire 1.113 milioni circa; contributi in morosità: lire 190 milioni circa; otto verbali di contravvenzione di cui quattro alla normativa sul collocamento riguardanti 27 lavoratori assunti irregolarmente, due contravvenzioni alla disciplina sugli appalti per l'impiego illecito di sei lavoratori, nonchè una contravvenzione per il prospetto paga ed una per il libretto di lavoro; due denunce per omissione delle registrazioni obbligatorie che hanno dato luogo ad evasioni contributive per importi superiori a lire 5 milioni mensili; sanzioni amministrative inflitte per un importo di 2 milioni».

Ora leggo la relazione preliminare sull'indagine condotta dalla Commissione d'inchiesta, istituita dal Ministro della sanità, in merito all'incidente sul lavoro avvenuto sulla motonave «Elisabetta Montanari» in manutenzione presso il cantiere MECNAVI di Ravenna: «In relazione all'incidente sul lavoro occorso in data 13 marzo 1987 sulla motonave "Elisabetta Montanari", in manutenzione presso il cantiere MECNAVI di Ravenna, la Commissione istituita dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro su incarico del Ministro della sanità si è recata sul posto e, dopo aver preso contatti con la Procura generale della Repubblica di Ravenna, la Capitaneria di porto ed i funzionari della Unità sanitaria locale competente per territorio, ha eseguito in data 13 marzo 1987 con l'assistenza dei Vigili del fuoco che intervennero al momento dell'incidente, un sopralluogo tecnico sui posti di lavoro (stiva e sottofondo) della nave dove si è verificato l'incidente stesso.

Al riguardo la Commissione riferisce quanto segue. La nave "Elisabetta Montanari", adibita al trasporto di gas di petrolio liquefatto (GPL), era stata portata presso il cantiere MECNAVI di Ravenna per la periodica revisione così come previsto dal RINA (Registro Italiano Navale).

I tecnici del RINA avevano constatato che alcune lamiere del doppiofondo della nave (sia del cielo sia del fondo) presentavano un avanzato stato di corrosione con riduzione dello spessore al di sotto dei valori consentiti.

In conseguenza di ciò ne prescrivevano la rimozione e la sostituzione con lamiere nuove. Tali operazioni vengono eseguite mediante taglio ossi-acetilenico delle lamiere usurate e successiva sostituzione con le nuove mediante saldatura ad arco con elettrodi rivestiti.

Si precisa che il doppiofondo della nave, che presenta una altezza massima di 90 centimetri, è suddiviso da paratie sia in senso longitudinale che trasversale, così che ne risulta una serie di comparti stagni dove vengono alloggiati in successione alternata: il combustibile, necessario alla propulsione della nave, e l'acqua di zavorra.

Ne consegue che, prima del taglio delle lamiere usurate e della saldatura delle nuove, i comparti destinati al contenimento della nafta devono essere bonificati al fine di eliminare il materiale infiammabile: nafta liquida residua,

residui semisolidi accumulati per sedimentazione sul fondo del serbatoio e infine i vapori di ristagno.

Nel cantiere in esame, come peraltro avviene abitualmente, le varie fasi di bonifica dei serbatoi del combustibile del sottofondo possono schematizzarsi come segue:

1) aspirazione mediante pompe della nafta liquida fino al limite del pescaggio che, di norma, arriva a 20 centimetri dal fondo;

2) recupero manuale del liquido residuo mediante secchi che vengono passati a mano lungo tutto il comparto fino al passo d'uomo che mette in comunicazione il doppiofondo con la stiva sovrastante e da qui portato quindi all'esterno della nave;

3) rimozione mediante stracci e raschietti del residuo semisolido aderente al fondo e allontanamento dello stesso secondo le modalità operative già viste;

4) bonifica dei serbatoi mediante ventilazione al fine di eliminare i vapori residui.

Per quanto riguarda la fase di recupero manuale questa viene effettuata da una squadra di operai che si cala all'interno del doppiofondo raggiungendo carponi le varie zone del comparto serbatoio.

Va precisato che i comparti del doppiofondo della nave sono attraversati dalle strutture che costituiscono le costole della nave ("ordinate") dalle centine e, nel caso specifico, dalle selle dei serbatoi GPL. Tali strutture sono superabili soltanto in alcuni punti attraverso passi d'uomo di dimensioni ridotte (40×50 centimetri), sicchè l'ambiente può essere paragonato ad un dedalo di cunicoli schiacciati, distribuiti a nido d'ape, che consentono soltanto movimenti lenti, contratti, con procedura carponi, di estrema difficoltà anche per personale esperto.

Va precisato, altresì, che ogni comparto del doppiofondo della nave è in comunicazione con la sovrastante stiva solo a mezzo di un unico passo d'uomo di 40 centimetri di diametro. Attraverso lo stesso passo d'uomo viene fatto passare, durante le operazioni, il tubo per la ventilazione dell'ambiente con aria fresca.

Nel caso specifico della nave "Elisabetta Montanari", la stiva è occupata da quattro serbatoi per il trasporto del GPL.

Tali serbatoi risultano rivestiti da uno strato di materiale coibentante costituito da cinque centimetri di schiuma poliuretanica rigida protetta all'esterno da una guaina di tela in tessuto di lana di vetro catramato.

La dislocazione dei serbatoi fa sì che la stiva presenta una serie di ostacoli "costole e selle dei serbatoi", che rende il movimento all'interno estremamente disagevole, in particolare per quanto si riferisce al percorso che va dall'uscita del passo d'uomo del sottofondo alla scaletta che porta alla passerella della stessa stiva, percorso che dovevano compiere gli operai che entravano e uscivano dal doppiofondo.

La ricostruzione dei fatti connessi con l'incidente, formulata sulla base di quanto dichiarato dai Vigili del fuoco e dai responsabili del Cantiere, nonchè di quanto evidenziato all'atto del sopralluogo, fa ritenere la seguente dinamica: all'atto dell'incidente lavoravano nel cantiere circa 40 operai, la maggior parte dei quali facenti parte di quattro ditte appaltatrici. Alcuni operai lavorano all'esterno della nave, altri all'interno, nella stiva e nel doppiofondo.

In particolare tra quelli che lavoravano all'interno, alcuni procedevano alla pulizia di un comparto del doppio fondo, altri invece lavoravano nella sovrastante stiva procedendo al taglio delle lamiere del "cielo" del doppiofondo di un comparto. L'uso della fiamma ossi-acetilenica per l'effettuazione di tali operazioni era stato autorizzato dalla Capitaneria di Porto, per quanto di competenza, previo controllo mediante esplosimetro di assenza di miscele esplosive e/o infiammabili.

Durante il taglio delle lamiere, per cause che sono tutt'ora al vaglio delle Autorità inquirenti, si è sviluppato l'incendio che ha coinvolto la guaina in tela catramata di protezione, dello strato coibentante, in poliuretano espanso, avvolto intorno ai serbatoi del trasporto di GPL (vuoti durante la manutenzione della nave).

È da evidenziare che la parete del serbatoio coibentato dista appena 20 cm. dalla zona dove venivano eseguite le operazioni di taglio. L'incendio della guaina catramosa ha portato allo sviluppo di prodotti di combustione del catrame (gas e fumi) che hanno invaso l'area

della stiva e, contemporaneamente, ha alimentato la lenta combustione della schiuma poliuretanica che, a sua volta, ha portato, per fenomeni di termodegradazione, alla emissione di prodotti venefici quali: ossido di carbonio, isocianati, acido cianidrico, amine alifatiche nonchè prodotti volatili di parziale combustione del materiale.

L'insieme di tali fenomeni ha reso l'atmosfera irrespirabile e satura di prodotti tossici.

In queste condizioni gli operai che erano nel doppiofondo e nella stiva sono morti per asfissia e/o intossicazione dovute ad inalazioni di prodotti tossici così come rilevato dalla perizia medico-legale mentre gli operai addetti al taglio delle lamiere, ad eccezione di uno, hanno trovato scampo attraverso l'apertura praticata sul fondo della nave per facilitare l'accesso alla zona di lavoro.

Sulla base della dinamica dei fatti appare pertanto evidente una serie di assurde carenze di organizzazione e di misure di sicurezza che trovano riscontro nell'assoluta mancanza di previsione di incidenti in un luogo di lavoro dove invece ne esistevano i presupposti ed esisteva la certezza che, in caso di incidente, le conseguenze sarebbero state letali. Ciò sia in considerazione della struttura dell'ambiente di lavoro sia delle modalità operative seguite.

A tale riguardo si possono trarre una serie di considerazioni.

Esistono tecnologie in grado di disincrostare e pulire i luoghi confinati mediante liquidi speciali che permettono di evitare l'opera dell'uomo in luoghi di lavoro non concepiti per attività umana.

Nel caso che ciò fosse inapplicabile al caso in esame, sarebbero stati necessari una serie di interventi prevenzionistici atti a garantire la salvaguardia di chi operava all'interno della nave sia nel doppiofondo che nella stiva.

Sarebbero stati da prevedere piani di lavoro che evitassero la contemporaneità di operazioni rischiose compromettenti la sicurezza delle varie squadre operanti nei diversi punti, assistenza diretta e continua dall'esterno a chi operava nel doppiofondo, vista la estrema difficoltà di movimento esistente all'interno della nave, disponibilità infine di sistemi antincendi e di mezzi personali di protezione.

Quanto finora detto va considerato come una prima valutazione dei fatti, valutazione che tuttavia potrà essere più completa con il dettaglio dell'osservanza delle norme (decreto del Presidente della Repubblica 547 e decreto del Presidente della Repubblica 303) nella relazione finale».

I lavori della Commissione sono stati coordinati dal dottor Francesco Benvenuti; ne facevano parte tecnici e funzionari del Dipartimento Ispesl di Forlì.

Ho anche un appunto del Ministero dell'interno, in cui si precisa che è in corso presso la prefettura di Ravenna una riunione allargata con la partecipazione di diverse amministrazioni per effettuare una ricognizione dell'applicazione della normativa esistente. Dalla predetta riunione emerge che il comandante del porto ha la facoltà di emettere un'ordinanza che autorizzi la ditta appaltatrice all'uso della fiamma ossidrica, il cui controllo è però demandato ad altri organi. Si cerca quindi di trovare un punto di incontro che consenta di stabilire il principio per il quale l'ordinanza del comandante del porto deve essere trasmessa all'Ispettorato provinciale del lavoro e al Servizio di medicina del lavoro dell'Unità sanitaria locale competente per territorio, cui spetta esercitare i relativi controlli.

Da questo appunto si deduce che l'ordinanza veniva emessa, ma che non c'era nessun meccanismo di raccordo per cui chi poteva avrebbe dovuto sentirsi in dovere di esercitare non eccezionalmente ma normalmente il controllo.

È in programma un'altra riunione oggi a Ravenna con l'onorevole Zamberletti per riaffrontare la materia esaminata ieri sera in via preliminare. L'onorevole Zamberletti non ha nessuna competenza in via di prevenzione, interviene solo a posteriori quando si verifica una grave disgrazia.

Altro problema che sta affiorando è quello della sicurezza degli impianti industriali che si snodano lungo il canale che attraversa Ravenna fino al mare. Si tratta di un porto industriale con una commistione di attività tipicamente portuali, tra cui revisioni navali e attività industriali con impianti in ciglio di banchina, con i relativi problemi di sicurezza.

Il suddetto problema verrà esaminato approfonditamente il 24 marzo dalla Commissione

grandi rischi che provvederà ad esaminare e discutere le situazioni di sicurezza dei luoghi di lavoro, le condizioni di lavoro, l'addestramento del personale, nonchè la validità e l'idoneità delle misure di sicurezza in atto presso gli impianti industriali del porto di Ravenna. Questo però riguarda il futuro.

Quali considerazioni finali posso fare? È evidente che l'aspetto di carenza maggiore messo in luce è quello che riguarda le condizioni di lavoro. In un paese che ha raggiunto il livello teoricamente di sviluppo dell'Italia non dovrebbero esistere meccanismi che consentano che lavoratori, esperti o meno, vengano messi in queste condizioni. In quelle determinate condizioni un incidente del genere avrebbe avuto comunque conseguenze luttuose, qualsiasi fosse stato il contesto del mercato di lavoro; spetterà alla magistratura e alle varie amministrazioni per le parti di competenza esaminare responsabilità, omissioni di atti dovuti da parte dei singoli organismi. Non c'è però dubbio che, a prescindere dalle responsabilità, che non sono in grado di certificare, c'è il problema di una carenza legislativa, che ha origine nel fatto che la riforma sanitaria ha sostituito un sistema precedente che aveva avuto forse carenze ma che aveva una sua logica, era basato sugli ispettorati del lavoro come organismi con questo compito di controllo e strutture come l'ENPI. Le competenze sono state poi intestate alle Unità sanitarie locali in linea di principio; dal 1978 al 1987 con il sistema sanitario nazionale in questa materia, com'è noto a chiunque se ne sia occupato, non si è stati in grado praticamente di svolgere alcuna funzione.

C'è un problema di prevenzione, di possibilità di controllo, c'è una riduzione del numero dei controlli: le USL, impegnate in altre attività, dedicano, quanto a personale e mezzi, all'azione preventiva non voglio dire nulla delle loro energie, ma una quantità limitata e di sicuro insufficiente rispetto al problema. Nello stesso modo la struttura che ha sostituito l'ENPI, cioè l'ISPESL, non è stata potenziata, le USL non se ne servono e vi è un'oggettiva carenza. Questo mi pare un dato di fatto su cui, per le parti che riguardano l'amministrazione, bisognerà intervenire e credo che occorrerà pensare anche a modifiche legislative, inutile anticipare in quali direzioni: come è noto le idee sono tante e il dibattito in questi anni si è molto sviluppato, c'è molta carta scritta sulla materia, ma comunque credo sia giunto il momento di fare una sintesi, anche perchè, come risulta chiaramente da questa vicenda, il quadro normativo lacunoso e incerto fa sì che vi sia uno scarico di responsabilità e alla fine si fa ancora meno di quello che si dovrebbe e si potrebbe fare. Questo mi pare un primo elemento estremamente importante.

Una seconda considerazione da fare riguarda il fatto che esistono nel nostro paese realtà sociali ed economiche più mature e sviluppate, in cui il sistema istituzionale pubblico locale e nazionale funziona normalmente, ed esistono delle aree più franche di altre: i porti costituiscono una di queste aree franche e questo vale anche per province come quella di Ravenna, in cui si può dire che società e economia si muovono secondo regole trasparenti, ma ciò non toglie che una realtà come quella portuale veda come norma e non come fatto eccezionale il caso di grandi aziende, che non sono ignote nè agli operatori, nè alle autorità, in posizione di quasi monopolio. Vi sono inoltre prassi di subappalto come fatto normale e la tendenza è quella ovviamente di ridurre i livelli di protezione, di controllo e così via.

La cosa che mi ha colpito particolarmente riguarda il fatto che la ditta in qualche modo coinvolta nella vicenda non è una ditta fantasma, minore, ma si tratta di una grossa organizzazione.

MITROTTI. Una società a delinquere.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Una società grande.

BOLDRINI. Che ha conquistato il monopolio.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non era comunque una società ignota nella realtà specifica dell'attività delle riparazioni navali nè a livello nazionale nè di Ravenna in particolare. Tra l'altro, come avrete letto sulla stampa, negli ultimi tempi si era anche presentata all'opinione pubblica e

aveva enunciato progetti di sviluppo e di crescita. Non operava tentando di nascondersi, ma in modo esplicito e credo godesse di questo complesso di regole del gioco «particolari», tipiche di alcune realtà portuali.

La terza questione riguarda gli aspetti specifici del mercato del lavoro, anche se credo si possa dire che ai fini della tragedia i dati che ho raccolto sul mercato del lavoro non sono quelli influenti perchè, nelle condizioni evidenziate, anche lavoratori esperti, iscritti alle liste di collocamento non avrebbero avuto possibilità molto diverse da quelli che hanno subito le conseguenze della tragedia. Però, sta di fatto che questo particolare tipo di realtà è presente anche in zone come quelle del Nord, dove normalmente la *communis opinio* e gli elementi che abbiamo non danno una rilevanza del fenomeno. Anche la Commissione lavoro del Senato ha svolto recentemente una profonda indagine sulla situazione del «caporalato» e ha giustamente concentrato la sua attenzione in determinate regioni e in determinati settori produttivi che non sono quelli di tipo manifatturiero; e questa scelta dipendeva dal fatto che il fenomeno non era esteso. Sta di fatto che in determinate aree produttive e geografiche questo complesso di regole del gioco non scritte, basate su meccanismi per cui di fatto grandi imprese intermediatrici controllano e monopolizzano il settore e giocano poi su una cascata di imprese di subappalto, fa diventare normale l'evasione dalle regole del mercato del lavoro, dando vita a fenomeni come quello del mercato nero.

Dai primi controlli effettuati sulla situazione specifica delle tredici vittime (avete letto sulla stampa i tentativi fatti per cercare di regolarizzare *a posteriori* questi lavoratori), quello che più mi ha colpito è il fatto che cinque, di quelli che risultavano in posizione irregolare dal punto di vista dell'assunzione, risultavano anche iscritti alle liste di collocamento come disoccupati. In questo caso gioca un altro fenomeno, oltre alle alte paghe offerte in nero a questi lavoratori.

VECCHI. Sembra che non fossero alte.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Così si dice, saremo più precisi in seguito; comunque erano alte rispetto alle condizioni contrattuali. Dicevo che, oltre questo fatto, bisogna tener conto che la normativa vigente sino a ieri (la nuova normativa appena approvata tende ad eliminare questo fenomeno) comportava una sorta di «oggettiva convenienza reciproca», perchè, trattandosi di lavori a termine e di breve durata, vi era per tutti la convenienza di evitare la cancellazione dalle liste di collocamento ed il lavoratore più facilmente poteva essere convinto ad accettare la forma del lavoro irregolare. Questo è un aspetto che avevamo presente, tant'è che nella legge n. 56, testè approvata, abbiamo previsto che, in caso di lavori di breve durata, il lavoratore non perda la posizione nelle liste di collocamento, proprio per disincentivare questa conseguenza di assunzione di lavoro irregolare. Certo, la legge è entrata in vigore da pochissimi giorni, mentre stiamo parlando di una situazione legata al contesto legislativo precedente.

Abbiamo una tragica conferma *a posteriori* di quello che avevamo discusso in sede di approvazione. Questo contesto ha creato un terreno di coltura su cui la piaga del lavoro nero ha potuto operare.

Stiamo raccogliendo dati per avere elementi più precisi e una documentazione sul caporalato, cosa diversa dal lavoro nero. Questi soggetti non erano presenti nella denuncia sindacale, si tratta di un aspetto ulteriore; molte imprese usano il lavoro nero, ma ve ne sono alcune che approfittano di questa situazione, si mettono in mezzo e svolgono le funzioni di caporalato, soprattutto nei porti. Abbiamo bisogno ancora di qualche giorno per avere dati certi e non semplici sensazioni o illazioni.

Naturalmente questo vuol dire che, anche dal punto di vista delle regole che devono presiedere al funzionamento del mercato del lavoro, questa tragedia dovrà indurci a qualche riflessione e a qualche ulteriore modificazione. Credo si possa dire che le modificazioni devono andare in due direzioni. Innanzi tutto occorrono norme più precise, nel senso della aderenza alla realtà, in materia di lavoro temporaneo; infatti, siccome il lavoro temporaneo, in situazioni come questa, viene prestato per il limitato periodo di esecuzione di un

certo intervento o di una certa riparazione e così via, è necessario riconsiderare le regole che devono sovrintendere allo svolgimento di questo lavoro. In secondo luogo, ritengo che si debbano inasprire le sanzioni e inasprire ulteriormente le pene, perchè qui le responsabilità di tipo penale sono individuabili solo *a posteriori*, cioè a fatti avvenuti. Ma, se vi fosse stata una ispezione che avesse ravvisato alcuni motivi di irregolarità, e se poi vi fosse stata un'altra ispezione...

VECCHI. Se c'è un rapporto di intermediazione allora dovrebbe intervenire anche la responsabilità penale.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Parlo del lavoro nero però, perchè il lavoro nero si può avere anche senza intermediazione. Può darsi che una organizzazione come quella di Ravenna non basti a sconfiggere il fenomeno del caporalato, che non suppongo, comunque, molto esteso. Le ditte si avvalgono comunque del lavoro nero e quindi impongono ai lavoratori certe condizioni. Nella situazione regolata dalle norme vigenti, pur modificate ancora, l'intervento provoca poi sanzioni amministrative, ma è evidente che il margine di guadagno in gioco è tale che queste sanzioni non risultano sufficienti a scoraggiare il fenomeno. È quindi necessario che vadano di pari passo misure più chiare e realistiche per quello che riguarda il lavoro a termine e sanzioni molto più dure per chi, non applicando le norme previste, poi crea le condizioni, almeno le condizioni di base, per cui l'insicurezza per il lavoratore aumenta fino al punto che poi si verificano le condizioni potenziali per il verificarsi di tragedie. Naturalmente devono poi essere considerati gli elementi di specifica responsabilità non solo delle ditte e dei loro responsabili, ma anche delle varie autorità amministrative. A questo riguardo, a parte ciò che sta facendo la Magistratura, solo le conclusioni cui perverranno le due Commissioni di indagine istituite dal Ministero della sanità e da quello del lavoro potranno dirci qualcosa di più preciso. In questa sede non posso evidentemente anticipare nulla in proposito.

MITROTTI. Signor Presidente, prima che abbiano inizio gli interventi degli interroganti, desidero avanzare la richiesta che le relazioni delle quali il Ministro ha dato notizia vengano distribuite a tutti i membri della Commissione.

PRESIDENTE. Il Ministro ha già messo a disposizione queste relazioni che, non appena fotocopiate, saranno senz'altro distribuite.

Do quindi la parola agli onorevoli interroganti, per le repliche.

GUALTIERI. Signor Presidente, desidero innazi tutto premettere che intervengo anche a nome del senatore Malagodi e, quindi, del Gruppo liberale.

Essendo, tra l'altro, senatore di Ravenna, mi sono recato immediatamente sul luogo del disastro. L'impressione che ho ricevuto è stata quella di una città traumatizzata non solo nelle sue strutture produttive, che sono state quelle colpite in maniera più diretta, ma anche nelle sue strutture politiche ed amministrative. La luttuosa tragedia verificatasi nel porto di Ravenna ha colpito, per la sua complessità e gravità, l'intero tessuto civile e produttivo di una città che si riteneva e si ritiene, ed a ragione, molto avanzata dal punto di vista civile. Devo anche dire di aver rilevato, come ha ben compreso il Ministro, che la situazione è molto complessa. Desidero dare atto al Ministro del fatto che, proprio per la complessità dei problemi sottostanti a questo episodio, non è certo possibile esaurire in modo organico con la risposta di questa mattina l'analisi degli avvenimenti. Infatti, è necessario acquisire altri dati ed altri elementi informativi. Devo però dire che, pur dando atto al Ministro di aver compreso per intero la complessità dei problemi, avanzerò formale richiesta, nella prossima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, perchè, a parte altre ulteriori audizioni del Ministro (e chiedo su questo l'attenzione di tutte le forze politiche), si deliberi – ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento – una indagine conoscitiva che affronti il problema delle condizioni di lavoro nell'intero sistema portuale, dedicando, nello stesso tempo, una attenzione particolare alle strutture e alle condizioni di lavoro del porto di Ravenna. L'incidente verificatosi a Ravenna non deve essere visto

soltanto come fatto a sè, come un gravissimo incidente sul lavoro, ma come un fatto che ha colpito, come ha rilevato anche il Ministro, il settore dei porti, considerati sempre una sorta di area franca, che occorre in qualche modo regolamentare meglio in via generale. Il tragico evento di Ravenna ha posto l'accento su una notevole carenza normativa e protettiva di tutto un sistema produttivo. Per tali considerazioni, chiedo formalmente che questa Commissione si associ alla mia richiesta che si svolga in tempi brevi una indagine conoscitiva che ci consenta di prendere conoscenza di tutto quello che è successo, di quanto è stato fatto e di quanto dovrà essere fatto.

Come ho già detto, la situazione che, arrivato a Ravenna, mi sono trovato davanti era di totale smarrimento. La città è stata profondamente colpita e ci si chiede soprattutto come si sia potuto verificare un fatto così grave. Lo smarrimento causato dal tragico incidente è ancora più grande per il fatto che, per quanto riguarda le condizioni del porto, non vi erano stati preavvisi nè segnali di inquietudine. Non intendo certo assumere le vesti di pubblico accusatore nè quelle di avvocato difensore di fronte ad una questione che tutti riteniamo molto complessa, ma, a proposito di segnali di inquietudine nella città e nell'entroterra ravennate, devo dire che in effetti alcuni segnali di una situazione non proprio tranquilla si erano avuti nel corso di questi anni in alcuni settori. Mi riferisco, in particolare, ad aspetti di ordine pubblico relativi all'immigrazione clandestina, soprattutto nordafricana. Come è noto, si tratta di decine di migliaia di stranieri giunti nel nostro paese in cerca di lavoro e che vengono impiegati in occupazioni che richiedono un basso livello di specializzazione, per lavori che vengono preferibilmente evitati dai nostri concittadini. Altro settore in ordine al quale si erano da più parte evidenziati segnali di inquietudine è quello del mercato stagionale del lavoro, soprattutto nel settore alberghiero. Si tratta in questo caso di un settore che desta preoccupazioni soprattutto dal punto di vista della regolarità e del rispetto delle norme sul lavoro. Ricordo poi la lunga vertenza relativa all'ambulatoriato di spiaggia che ha portato – come sa bene il senatore Zaccagnini – a varie pressioni in sede parlamentare in quanto questo fenomeno, che poi è un fenomeno di lavoro nero soprattutto nordafricano, aveva cominciato a porre dei problemi. Certamente, signor Ministro, segnali del genere non erano venuti in maniera così forte dal settore del porto. E ciò è tanto vero che perfino i sindacati in questi ultimissimi giorni hanno effettuato un atto di autocritica.

Leggo in un comunicato di ieri della CISL che vi è stata «distrazione» da parte dei sindacati. Parlare di distrazione rappresenta un'affermazione grave. Ripeto, non faccio il pubblico accusatore, ma si parla di «confusione tra i mezzi e i fini per aver voluto conseguire posizioni di predominio». Su questo punto posso essere d'accordo. Quello che non mi sento di sottoscrivere è la tesi che le grandi aziende si sono messe in regola con tutte le norme e le piccole no. Non mi sembra che si possa scaricare tutto sulle piccole aziende, dicendo che solo le grandi imprese hanno le mani pulite. La responsabilità del lavoro nero, in queste condizioni, è ben lontana da queste distinzioni ed è creata da un complesso di situazioni. Dobbiamo cominciare con il guardare vari aspetti. Prima di tutto vi è tutta una serie di competenze così mal suddivise da sembrare assegnate proprio per impedire il controllo. Il Ministro stesso poco fa ha detto che vi sono competenze della Sanità, del Lavoro, della Marina mercantile, della Protezione civile e dell'Interno. Questo è il primo problema che, soprattutto se si darà corso alla indagine conoscitiva, dovremo approfondire, e che dobbiamo cominciare subito ad esaminare.

Il Ministro, per esempio, ha ricordato che le norme per la prevenzione sono di competenza della Sanità. Io, da anni, mi sono sempre opposto a questo totale assorbimento di tutte le funzioni di prevenzione e controllo, comprese quelle sugli ascensori, da parte delle Unità sanitarie locali. Da tempo la stessa Sanità ha dichiarato in vari documenti la sua incapacità a tenere il settore all'altezza dei necessari aggiornamenti tecnici e scientifici. Pertanto, se non si crea una struttura *ad hoc*, la Sanità, già in crisi, non potrà più reggere il peso della prevenzione industriale attraverso le USL. È questo un problema che dobbiamo affrontare.

Il Ministro ha, inoltre, detto che nel mercato del lavoro vi sono enormi vuoti legislativi e normativi. Questi vuoti vanno colmati. A mio giudizio, dobbiamo arrivare ad una semplificazione che elimini competenze diverse, di cui non si comprende il significato. A tale proposito richiamo anche la grave denuncia dei Vigili del fuoco di essere «servi di due padroni», il Ministro dell'interno e Zamberletti.

Alcuni mesi fa, insieme ad altri senatori, ho presentato un disegno di legge relativo alla istituzione dell'Ente porto di Ravenna, con il quale, all'articolo 5, si verrebbe a stabilire che l'Ente porto sovrintende ai programmi delle operazioni portuali, regolamentandone il lavoro, esplicando nell'ambito di un consiglio del lavoro tutte le attribuzioni nella materia del lavoro portuale. La nostra intenzione è quella di unificare e semplificare intorno all'ente, così inteso, il processo di controllo delle attività portuali medesime. Se non addiverremo a quanto da noi proposto, che potrà essere migliorato nel corso della discussione parlamentare, ci troveremo sempre di fronte a troppe competenze e impossibilitati a risalire ad un'unica responsabilità.

Quindi, concludendo, ritengo che dobbiamo cogliere questa tristissima e drammatica occasione per fare tutto ciò che si deve fare affinchè non si ripetano altre situazioni del genere, altrimenti il nostro intervento si limiterebbe a ben poco: ad essere andati ai funerali a piangere le vittime. Oltre a dar corso alla istituzione dell'Ente porto, alla definizione delle competenze della Sanità e a colmare i vuoti normativi nella legislazione del lavoro, attraverso l'indagine conoscitiva potremo anche approfondire la questione dei lavoratori marginali, nazionali ed esteri, vale a dire la questione di quella certa ricchezza che nasce sulle spalle di gente povera e sfruttata, in tutte quelle zone, oltre che in Romagna, dove attraverso il subappalto viene fatto pagare un prezzo assai pesante.

Desidero fare un'ultima considerazione per dire che non comprendo come mai uno dei più grandi cantieri d'Italia, uno dei più importanti d'Europa, specializzato nella ricostruzione navale, abbia trenta impiegati, i più dei quali scrivani e segretari, ma sia completamente privo di ingegneri, di tecnici specializzati; vale a dire che è un cantiere del tutto privo di strutture adeguate. Questo spiega perchè, allora, ci si abbandona totalmente al subappalto, nelle condizioni più tragiche.

Tutto il rapporto tra appalto e subappalto deve essere regolato, non potendosi più tollerare un sistema divenuto una forma di evasione dalle leggi e dai controlli.

MITROTTI. Volevo segnalare che non sono state distribuite tutte le relazioni, manca quella del Ministero dell'interno.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non si tratta di una relazione e non vorrei si pensasse che il Ministero dell'interno abbia fornito un documento ufficiale. Le relazioni ufficiali le ho fornite e sono quelle distribuite.

MITROTTI. Signor Ministro, gradirei non esser trattato con sufficienza visto che non sta parlando con il suo «portaborse». Lei ha dato lettura di un documento e ha l'obbligo di distribuirlo.

PRESIDENTE. C'è l'obbligo del resoconto, lo potrà leggere lì.

MITROTTI. Il documento è stato letto parzialmente.

PRESIDENTE. Il Ministro ha diritto di stralciare la parte che ritiene.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è un documento, ma il risultato di una riunione.

ZACCAGNINI. Nonostante gli sforzi che farò per controllarmi, credo trasparirà da queste mie brevi considerazioni l'emozione, che del resto è qualcosa di più forte, e il senso di angoscia della nostra città di Ravenna di fronte a questa tragica conclusione della vita di tredici lavoratori.

Ringraziando per la distribuzione di questi documenti, che dovremo approfondire e rileggere con maggior attenzione, prendo solo alcuni spunti dalla risposta fornitaci dal Ministro. Una prima considerazione che mi pare

domini questo scenario che fa da sfondo a questa tragedia (credo di aver registrato esattamente e di non contraddire ciò che ha detto il Ministro) è che si lavorava in assurde condizioni di insicurezza. È una constatazione *a posteriori,* purtroppo; si erano avute segnalazioni attraverso i sindacati e le risposte sono state qui riferite, ma esse non modificano questo quadro e questo scenario. Anzi, attraverso ciò che abbiamo sentito dalla relazione, fin dalle anticipazioni che ci ha fatto la Commissione istituita dal Ministero della sanità, si ricavano in maniera efficace le condizioni nelle quali questi uomini stavano lavorando; direi che sono condizioni di insicurezza assurde e, oggettivamente, estremamente inumane. La descrizione del luogo nel quale questi lavoratori si trovavano a dare la propria opera è efficace.

Queste constatazioni provocano in noi quasi un senso di rabbia per il fatto che siano state fatte solo dopo che la tragedia si è compiuta e perchè non so (se mi consentite di mettere fra parentesi una considerazione che può sembrare cinica ma vi prego di non considerarla tale) se questo scenario sarebbe stato svelato e portato alla coscienza dell'opinione pubblica se invece che tredici ci fosse stata una sola vittima ed eventualmente solo l'egiziano. Questa è probabilmente una considerazione inopportuna, ma comunque è fatta per dire che ciò che rende amara questa nostra discussione è il fatto che tali situazioni siano state evidenziate solo dopo che la tragedia si è consumata; e di qui nasce il senso di sgomento di una città che vive con orgoglio lo sviluppo industriale che si è realizzato e che probabilmente ha distratto non solo i sindacati ma tutti noi di fronte ai temi della sicurezza e delle condizioni di lavoro.

La carenza maggiore, ha detto il Ministro, è quella delle condizioni di lavoro; poi c'è l'altra carenza, che sottolineava il senatore Gualtieri, di questo enorme accavallarsi di competenze con uno scoordinamento evidente. Questa è la realtà dei porti, di aree più franche, mi rifaccio alle parole del Ministro, che significano in parole più crude (consentitemi) zone di illegalità, di violazione di norme.

Su un punto (non so se interpreto o riferisco esattamente ciò che ha detto il Ministro) mi sentirei di essere totalmente d'accordo, e cioè sul fatto che le attuali leggi avrebbero consentito, se applicate rigorosamente sia pure nello scoordinamento e in questa realtà di aree più franche, dei porti, di avviare procedure più efficaci di prevenzione.

La carenza maggiore, dice il Ministro, risiede nelle condizioni di lavoro; una seconda carenza è costituita da queste aree franche che, ripeto, più che franche sono zone di illegalità, (perlomeno le interpreto in questi termini) soprattutto sul piano del mercato del lavoro.

Ciò che diceva il collega Gualtieri è verissimo: intorno al polo di sviluppo industriale di Ravenna, anche attraverso la sua crisi, vi è un richiamo e un afflusso da altre province, e cinque dei periti sono il simbolo di questa migrazione.

Si tratta di problemi gravi sui quali credo che debba rivolgersi una nostra riflessione, e probabilmente posso aderire pienamente alla proposta di un'indagine conoscitiva da parte della nostra Commissione tendente ad individuare i punti sui quali siano necessari interventi legislativi. Qui non si tratta di vedere quale proposta sia più simpatica o meno; si tratta di vedere quale può essere la più efficace, anche per indicare soluzioni legislative che pongano rimedio alle carenze or ora evidenziate dal signor Ministro.

Io, lo ripeto, credo che vi sia stata troppa distrazione e che una severa applicazione delle norme in vigore avrebbe potuto rendere il porto di Ravenna una zona meno «franca» e quindi meno soggetta ad una cosiddetta libertà di impresa e di lavoro che sta probabilmente al fondo e all'origine della tragedia che si è verificata.

Il ministro De Michelis ci indicava due direzioni: regolamentare il lavoro temporaneo – credo che sia una cosa molto giusta ed io la condivido pienamente – e rimediare, come ho già accennato, alla situazione tuttora vigente con interventi preventivi, per assicurare il rispetto della legalità anche con penalità e sanzioni più severe. Comunque, credo che ciò non possa soddisfare, anche se è stata richiesta giustizia da tutte le forze politiche e istituzionali ravennate – e mi rifaccio al discorso del nostro sindaco in piazza e all'intervento del

nostro vescovo in Cattedrale –. Infatti, questa è una giustizia che verrebbe a punire responsabilità che dovrebbero essere possibilmente scoperte e punite prima che si verifichino le tragedie. Questa giustizia non restituisce i morti alle famiglie, anche se noi la chiediamo e la esigiamo; la legalità ed il rispetto sono una cosa diversa dalle sanzioni sia pur durissime e gravi che intervengono dopo che le tragedie sono avvenute.

Vorrei aggiungere ancora una volta la mia adesione alla richiesta che è stata avanzata dal senatore Gualtieri; penso che anche sul piano di un rapidissima approvazione della legge sul porto di Ravenna si potrebbe avere una maggiore corresponsabilità di tutte le forze istituzionali, economiche e sindacali nell'affrontare il problema di come si è finora lavorato e, speriamo, non si continui più a lavorare in futuro in questo porto.

Se il Presidente me lo consente, vorrei prender spunto da questa nostra angoscia per svolgere qualche breve considerazione che può andare al di là del tema che oggi stiamo trattando.

Ho parlato di giustizia, ma sarebbe meglio parlare di legalità, cioè non di una giustizia che interviene a punire dei colpevoli, ma di un rispetto della legge che sia applicata, di nuove leggi che colmino le lacune di cui parlava il Ministro, affinchè questi lavori si compiano non in maniera disumana; di una sicurezza intesa soprattutto come prevenzione con le necessarie punizioni.

A questo punto, onorevoli colleghi, vorrei cortesemente abusare della vostra pazienza per svolgere qualche riflessione amara di fronte a questa tremenda sciagura.

Noi ravennati eravamo fieri di una certa espansione economica, e vi è una regola ferrea che dice: il reddito è l'obiettivo primario massimo al quale bisogna tendere.

Poichè non possiedo alcuna competenza in campo economico, non posso affermare che ciò non sia vero, ma vorrei dire che il reddito, anche se non può non essere un obiettivo a cui bisogna tendere, non si deve considerare in senso assoluto, non finalizzato e, soprattutto, non deve prodursi in forme di crudeltà e di sfruttamento quali quelle che noi abbiamo constatato pochi giorni fa.

Stiamo vivendo questo *boom* della tecnologia; ebbene, qui la tecnologia era ridotta ai minimi termini, a gente che andava carponi a grattare con le mani e a portare fuori dalla nave, tramite una catena umana, i residui semisolidi accumulati per sedimentazione sul fondo dei serbatoi, con dei secchielli.

Quindi, vi sono lavori verso i quali la tecnologia dovrebbe veramente essere orientata per evitare ciò che, lo ripeto per l'ennesima volta, il Ministro chiama condizioni assurde di lavoro e di insicurezza.

Ci troviamo nell'era dell'informatica, ma le informazioni concernenti la tragedia di Ravenna venivano sussurrate e, come diceva il senatore Gualtieri, potevano a ben ragione considerarsi solo delle avvisaglie.

Credo che se non cambieremo la nostra filosofia e la nostra cultura per far sì che reddito, tecnologie e informatica si pongano al servizio dell'uomo per aumentarne la dignità e il rispetto, e non per schiavizzarlo, queste nostre prospettive di programmi splendenti e luminosi saranno fatalmente avvolte da queste ombre e da queste sofferenze.

E allora in questa sede, nella Commissione lavoro del Senato, credo di poter esprimere quella che è una constatazione che abbiamo fatto da molto tempo. Uno degli obiettivi di questo Governo, di qualunque Governo, di qualunque politica economica non può che essere la ricerca di come rompere quei circoli viziosi che sembrano fatalmente innestarsi tra progresso tecnologico e aumento della disoccupazione: infatti, al fondo della tragedia c'è il fatto che il lavoro non è solo scelta libera, regolamentata, è un'umiliazione subita, e la concorrenza che innesca questi meccanismi è in coincidenza di interessi che dovrebbero essere opposti.

La disoccupazione, possiamo fare tutte le leggi che vogliamo, porta con sè lo sfruttamento, perchè sono i lavoratori stessi che diventano vittime volontarie anche attraverso, per esempio, la non adesione ai sindacati: disoccupazione e debolezza sindacale hanno sempre camminato insieme.

Questo tema della disoccupazione giovanile è predominante, non può essere ritenuto un elemento da sopportarsi, perchè è facile sopportarlo non essendo disoccupati. Non si

tratta di un problema che possa essere facilmente risolto, non ho soluzioni da indicare; dico però che di fronte a questa nostra giusta volontà di progredire e di produrre questo tema rimane forse troppo isolato. Aggiungo anche che tutto ciò pone problemi ancora più grandi perchè, immaginando di poter eliminare tutta la disoccupazione del nostro paese, abbiamo già (le cifre sono incerte) circa un milione di immigrati da altri paesi del Terzo mondo. Quindi, anche se potessimo occupare in maniera sicura e degna tutti i nostri connazionali, invece di un solo Mohamed ne avremmo tredici e questo non risolverebbe i problemi. Il problema diventa enorme ma non astratto, non possiamo vederlo isolato: si tratta dei rapporti Nord-Sud, della pace, di porre fine alle distruzioni enormi di ricchezze attraverso la corsa agli armamenti.

È un discorso metapolitico, astratto? Non lo so. Ho dovuto fare queste riflessioni, sono stato costretto a farle guardando le tredici bare e sentendo sulla mia coscienza pesare quel macigno di cui ho parlato, interpretando, credo esattamente, lo stato d'animo di tutti i cittadini della mia Ravenna.

BOLDRINI. Signor Presidente, signor Ministro, credo che sia difficile anche per me prendere la parola, perchè faccio parte di una regione in cui il movimento operaio ha una sua storia con le sue lotte, con una partecipazione più attiva alle fasi determinanti della vita nazionale; è una collettività che è cresciuta nel corso della storia nazionale con una sua dinamica e una sua caratterizzazione. Pensavamo davvero che questa società che abbiamo contribuito a costruire con sacrifici, sforzi, lavoro, partecipazione, rappresentasse un punto di acquisizione collettiva civile, morale.

I fatti del 13 marzo, signor Ministro, ci hanno sconvolto e ci hanno posto interrogativi. Quali risposte diamo? Come è potuto accadere? Sono interrogativi, mi permetto di dirlo, cui lei nella sua esposizione non ha dato una risposta convincente. Credo che innanzi tutto si debba stabilire come esprimere la solidarietà a queste famiglie, con quale animo, con quali misure e provvedimenti; questo è un fatto angoscioso che non può lasciare tutto come prima.

Lei, signor Ministro, ha parlato indubbiamente seguendo le note che hanno preparato i suoi collaboratori. Ma questa MECNAVI dove è nata, quando è venuta fuori? Questo è l'interrogativo. L'impresa lavora da cinque o sei anni, è la società che gestisce il cantiere ed il bacino di carenaggio, i profitti sono noti ma non intendo soffermarmi su questo. Due considerazioni sono però pertinenti; non sono state fatte da noi ma dal presidente dell'associazione industriali di Ravenna, Paolo Passanti, il quale ha dichiarato che le aziende che applicavano le norme sul collocamento contrattuale hanno dovuto abbandonare il settore. La stessa cosa ha dovuto dichiarare il presidente della locale cooperativa cementisti; ad un convegno a Marina di Ravenna ha dichiarato che la Zannoni ha dovuto chiudere e che il presidente Franco Buzzi ha affermato che ha cominciato ad avere grandi difficoltà a restare sul mercato perchè stava alle regole ufficiali, non a quelle della concorrenza crescente del settore.

Onorevole Ministro, si tratta di un problema serio, sono dichiarazioni che fanno riflettere, sono scelte determinanti nella vita nazionale. Il nodo dei subappalti, mi permetto di dirlo, è scandaloso. Non voglio fare il censore, non è il mio mestiere, la mia vocazione. Questa ditta però (Primo Sansovisi della Cevesa) con un capitale di tre milioni denunciava come dipendenti tre familiari. Allora, come fa il signor Arienti a parlare di alta professionalità, quando ci siamo trovati di fronte allo scandalo dei libretti di lavoro e quando questo signore, finanziato anche indirettamente dallo Stato, ha dichiarato che lo Statuto dei lavoratori costituisce una vecchia anticaglia che non serve, portando quindi un attacco frontale ai sindacati? Onorevole Ministro, da una parte finanziamo le ditte e dall'altra queste attaccano a fondo i sindacati, che hanno le loro debolezze, le loro contraddizioni, ma che rappresentano un fattore della vita civile e sociale; lei è il Ministro del lavoro e sa cosa vuol dire tutto ciò. Si tratta di una cosa estremamente grave, preoccupante ed è grave che avvenga in un coacervo costituito da una parte dalla ditta che ha il monopolio e dall'altra da un contrasto così aperto con i sindacati. Ci troviamo di fronte a situazioni personali e familiari a volte

disperate nella ricerca di lavoro, di occupazione. Anche da questo punto di vista vi è un'osservazione che lei ha fatto: c'è una crisi preoccupante degli uffici del lavoro che non esistono, non hanno gli organici, non hanno la responsabilità. Avete approvato una nuova legge, ma non può coprire il passato. C'erano state delle avvisaglie, ne hanno già parlato i colleghi che mi hanno preceduto. Onorevole Ministro, nell'ottobre scorso i sindacati avevano denunciato all'Ispettorato del lavoro e alla Capitaneria di porto alcune questioni. Fra l'altro non bisogna dimenticare che il subappalto è qualcosa che interessa anche l'ANIC, le aziende di Stato danno per prime un cattivo esempio, non voglio entrare nel merito, ma questo esempio esiste. I sindacati avevano denunciato l'intermediazione di manodopera, i subappalti e le assunzioni fuori regola. Tra queste denunce era ricompresa la ditta cantieristica navale che dal 1986 è quella determinante. Quali risposte sono state date? Lei lo ha detto, la risposta dell'Ispettorato del lavoro è stata formale, non è entrata nel merito, mentre la Capitaneria di porto non ha nemmeno risposto.

Il tema della sicurezza non è stato considerato in tutta la sua pienezza. Vi sono i mezzi tecnici, vi sono i mezzi sofisticati, lei ha parlato di carenze organizzative e ha riconosciuto che sul piano della sicurezza non vi è stato alcun fatto nuovo, ma c'è stata la programmazione della ditta interessata, la decisione fuori di ogni regola, il disprezzo della vita umana e la preoccupazione del profitto. Sul piano della sicurezza, i Vigili del fuoco sono intervenuti? No, perchè riconoscono che non hanno nè controllo nè possibilità di sicurezza, non hanno attrezzature nè mezzi.

Lei ha detto una cosa giusta quando ha precisato che per quanto riguarda la sicurezza nei cantieri vi è qualcosa di disfunzionale. Andiamo alla sostanza, vi è un accordo tra Capitaneria di porto e la USL n. 35: la Capitaneria di porto doveva segnalare i controlli che dovevano essere fatti dalla USL n. 35. Ebbene, la Capitaneria, per quanto riguarda la nave, «Elisabetta Montanari», non ha fatto alcuna segnalazione. Questa è la disfunzione dello Stato.

Anche nella questione dei subappalti vi sono cose sulle quali dobbiamo riflettere. Non c'è una legge che riguardi la responsabilità della ditta committente. Assisteremo forse anche alla tragedia che uno dei mandanti verrà assolto perchè il fatto non costituisce reato? La società di cui ci occupiamo ha un'area in affitto, ma vi sono venti metri della banchina, che chiamiamo demaniali, per i quali esiste un contenzioso fra la ditta e la commissione della Capitaneria di porto circa gli affitti, la loro entità, la loro regolamentazione: come si è arrivati a tutto questo e perchè? Come mai non c'è stato alcun intervento?

Più in generale, è stato detto da lei, signor Ministro, che il porto costituisce una zona franca. Per quanto riguarda le questioni portuali del lavoro, della movimentazione delle merci, della cantieristica, vi è una confusione di poteri e lei stesso lo ha riconosciuto. Cosa abbiamo chiesto insieme alle forze economiche e portuali? L'istituzione della direzione marittima per il porto, un organo di coordinamento. Perchè non si è provveduto? Con ciò ci riallacciamo a quanto detto dal collega Gualtieri sulla necessità di una legge per la regolamentazione dei porti.

Signor Presidente, con grande commozione ed amarezza devo dire che dove lo Stato si ritira o è inefficiente passano le incompetenze, il lassismo, passa tutto il lavoro nero. Qual è l'interrogativo di fondo? Questa ripresa economica, questa esaltazione del corso nuovo della vita economica da chi è pagata? Questo è l'interrogativo di fondo, non voglio fare un discorso politico, ma questo è il nodo principale. Di fronte alla tragedia di Ravenna, che solidarietà mostriamo con i fatti? Intanto bisogna sospendere l'attività di questa ditta finchè non siano date tutte le garanzie; mi rimetto al suo intervento per avere la garanzia che in futuro non si continuerà sulla stessa strada. Hanno fatto bene i sindacati che hanno costituito un collegio di difesa delle famiglie delle vittime. Si sta svolgendo un'indagine ministeriale da parte della Sanità e del Lavoro, ma bisogna far presto e arrivare a conclusioni serie e positive. E necessario che dopo questa tragedia vi sia maggior vigilanza e un impegno collettivo. Si tratta di una lezione per il nostro paese: ne trarremo le dovute conseguenze? Noi siamo impegnati a fare la nostra parte.

PRESIDENTE. È di prammatica, dopo un'interrogazione e dopo la risposta, che l'interrogante dichiari se è soddisfatto o meno. A nome del Gruppo che rappresento, posso dichiararmi soddisfatto per le risposte date dall'onorevole Ministro, in quanto indicative di un impegno per approfondire i contenuti di questa tragica vicenda, ma, nello stesso tempo, certamente non soddisfatto per la realtà emersa nel contesto della stessa risposta del Ministro.

Vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere piuttosto analitico, anche al fine di offrire una collaborazione alla sequenza successiva degli approfondimenti che verranno tentati. Devo dire innanzi tutto che nella relazione inerente al Ministero del lavoro e predisposta dall'apposita direzione generale mi ha colpito soprattutto il rilievo che sono stati effettuati, su sollecitazione abbastanza tempestiva della Federazione dei lavoratori metalmeccanici, una serie di controlli nei confronti delle ditte oggi sotto accusa. Purtroppo questi controlli, da quello che mi è apparso, sono tutti soltanto di carattere contabile e non sulla sicurezza e, quindi, non riguardanti i luoghi di lavoro. La mia sensazione è, quindi, che gli ispettori abbiano effettuato le ispezioni dei libri paga. Vorrei però notare che si tratta di controlli contabili – non tocca a noi valutare se ciò sia stato fatto volutamente o no, perchè non spetta a noi esprimere giudizi sul dolo o sulla colpa; mi limito a constatare un eventuale comportamento colposo, può darsi anche indotto da stato di necessità, dato che le condizioni di lavoro in cui operano gli Ispettorati del lavoro non sono certamente le migliori – che a volte finiscono addirittura per essere vessatori. Non costituisce poi un particolare titolo di merito aver rilevato circa un miliardo di inadempienze inerenti a voci contestate come rimborso spese. Molto spesso poi in sede di giudizio i datori di lavoro risultano non inadempienti appunto perchè si tratta di parti della retribuzione che non sarebbero soggette alla contribuzione. In altre parole, siamo di fronte ad una situazione inquinata, ad una situazione che crea scarso affidamento reciproco perchè talvolta i controlli, anzichè dirigersi sul punto giusto, si dirigono sul punto sbagliato o marginale. In questo caso poi il controllo non si è diretto sul problema fondamentale che è di fronte alla nostra attenzione e che è costituito dalle tremende condizioni di lavoro in cui gli operai lavoravano e che sono state descritte in maniera molto accurata e realistica nella relazione del Ministro. Si tratta, tra l'altro, di una situazione particolare, per quanto molto diffusa: lavoratori sottoposti ad un forte sfruttamento, non economico, bensì nelle condizioni di lavoro, tanto è vero che è stata denunciata l'inutilità dell'applicazione della normativa sulle interposizioni fraudolenti, interpretata forse in una maniera un po' restrittiva, per il fatto che questi lavoratori godrebbero poi di condizioni salariali più favorevoli addirittura di quelle previste dai contratti di lavoro. Seguendo questo ragionamento, poichè questi lavoratori sono trattati bene dal punto di vista economico, non vi sarebbe niente da fare. È stato anche denunciato il fatto che le sanzioni sono troppo lievi. Ammesso che queste siano lievi e che non siano state aggiornate – ho il dubbio che non si sia proceduto ad aggiornarle addirittura dal 1956, per cui l'operazione di aggiornamento, ai valori dell'inflazione, sarebbe molto semplice e comunque dovuta –, comunque il fatto è che queste sanzioni non sono state neppure applicate, almeno stando ai dati forniti, perchè non risulta che siano state comminate sanzioni per infrazioni alle norme antinfortunistiche. La tragica vicenda che si è verificata a Ravenna ha inoltre posto il paese – e di ciò si è avuto il riflesso anche in questo dibattito – in una condizione di stupore. E la nostra Commissione – è già stato ricordato dal Ministro – prima di tutti ha avuto ragione di stupirsene, perchè ha condotto una indagine su questi fenonemi di sfruttamento – caporalato, intermediazione, cattive condizioni di lavoro – a proposito dell'agricoltura nel Mezzogiorno, non pensando che situazioni analoghe si potessero avere in un particolare spaccato della realtà lavorativa, in un'area del Nord che è considerata tra le più progredite, sia pure in un settore che già in diversi interventi è stato identificato come zona franca; non vorrei dire, «fronte del porto», ma, attenzione a non accettare questi dati di realtà, perchè sono dati di realtà assolutamente anomali.

Vorrei poi svolgere alcune brevi considerazioni proprio relativamente alla strana struttura del mercato del lavoro in questa area, che non sarà unica certamente; noi l'abbiamo dinanzi e la conosciamo meglio ora perchè è avvenuto un tragico evento luttuoso, ma altre situazioni analoghe si verificano, purtroppo, in altre zone d'Italia e forse in tutto il paese. Il primo dato sul quale voglio richiamare l'attenzione è che questa impresa principale che è sul banco degli accusati, almeno in sede politica – in sede giudiziaria non tocca a noi stabilire di chi sono le colpe o le responsabilità –, è una impresa di notevoli dimensioni e con un notevole fatturato e giro di affari, che ha usufruito anche di notevoli contributi statali, ma con soli 31 dipendenti; quindi, un numero di dipendenti inferiore a quella soglia fatale dei 35 dipendenti necessaria per l'applicazione dello Statuto dei lavoratori. In imprese come quella in questione ci si tiene quindi volutamente al di sotto di tale soglia dei 35 dipendenti e si esercita la propria attività ricorrendo ad una flessibile organizzazione di appalti. Questo, di per sè, potrebbe anche essere un accorgimento non condannabile ove la struttura degli appalti fosse tale da garantire le migliori condizioni di lavoro. Qui, invece, ci troviamo di fronte ad una situazione di subappalti – e non propriamente di appalti, essendo l'impresa in questione già appaltatrice – e in proposito non risulta chiaro se si tratti di mera interposizione di lavoro, nel qual caso sarebbe del tutto illecita, o se si tratti di un vero e proprio appalto di lavori con attrezzature proprie da parte dei subappaltatori, nel qual caso evidentemente si rientrerebbe nel campo del lecito, non del lecito delle condizioni di lavoro, ma in quello della struttura di appalto.

Un altro aspetto che emerge dalla vicenda e che ha destato giustificato allarme è costituito dall'apparizione dei cosiddetti caporali, di procacciatori di lavoro. Ricordo, per inciso, che il famoso sciopero che diede origine nel 1902 all'organizzazione portuale a Genova ebbe tra i principali motivi che lo ispirarono proprio la lotta contro i caporali del porto. Stupisce quindi il trovarsi ancora di fronte a questa figura dei caporali del porto, soprattutto se si pensa che il porto di Ravenna era stato presentato, tra l'altro, da alcuni organi di stampa come un modello da seguire rispetto alla struttura e alla situazione di Genova. Non vorrei che qui fossimo costretti a dire che, tutto considerato, la Compagnia unica merci varie, operante, come è noto, nel porto di Genova, di cui è console Batini, fornisce migliori garanzie di quelle offerte da una struttura di organizzazione portuale considerata come più moderna. Credo, quindi, che in proposito sia urgente una revisione profonda non della legislazione, ma della struttura degli uffici di collocamento, che dovrebbero essere in grado di controllare questo fenomeno della intermediazione e, anzi, di svolgere essi stessi, come prescritto d'altronde dalla legge, questo compito, con assoluto divieto di forme di intermediazione private. Questa realtà extraterritoriale del «fronte del porto» è già stata abbondantemente richiamata e quindi mi accingo, apprestandomi a concludere, a rivolgere la seguente domanda: come mai si registra una così ampia disponibilità di lavoratori a svolgere lavori in condizioni così precarie? Dalle notizie e dalle descrizioni riportate dagli organi di stampa e anche dal tono del dibattito che si sta svolgendo questa mattina sembra che la risposta, forse quella vera, sia a portata di mano. Io vorrei però approfondire la questione e vorrei appurare se questa ampia disponibilità dei lavoratori è dovuta al fatto che vi è poco lavoro. Occorre considerare che ci troviamo di fronte ad un'area produttiva che certamente non è fra le più depresse per cui, forse, anche se ciò può apparire paradossale, questa ampia disponibilità di lavoratori potrebbe imputarsi al fatto che vi è troppo lavoro e quindi anche chi è in cassa integrazione o è sottoccupato può svolgere una seconda attività lavorativa non ufficiale, non regolare e non garantita in imprese di questo tipo, che operano con molta disinvoltura.

GUALTIERI. Occorre anche rilevare che spesso si tratta di occupazioni che vengono rifiutate dagli abitanti del posto.

PRESIDENTE. Certamente anche questo fatto ha contribuito a favorire la presenza dei lavoratori stranieri. I problemi fondamentali,

poichè alla fine dei conti le sanzioni e gli interventi repressivi valgono fino ad un certo punto e riescono fino a un certo punto a frenare il fenomeno, sono quelli strutturali per cui è su questi che dobbiamo puntare il massimo di attenzione.

L'ultimo rilievo che desidero fare, ad interlocutore qui non presente, si esprime nel dire che l'interesse a che vi sia un tessuto economico sano, nel senso che sia sanamente garantito anche dal punto di vista della protezione dei lavoratori, affinchè non vi siano squilibri tra imprese oneste ed imprese disoneste, è un interesse che riguarda anche gli imprenditori, che dovrebbero prestare la propria collaborazione in tal senso. Ma io non ho letto una parola di condanna da parte delle organizzazioni degli imprenditori, che sono le prime ad essere danneggiate da strutture produttive, le quali offrono una facile concorrenza a basso costo. Non si è fatto nulla per prevenire, pur avendo certamente la possibilità di acquisire notizie in materia.

È stata avanzata una proposta di indagine conoscitiva dal senatore Gualtieri ed è stata formalizzata in un testo che potrà opportunamente essere posto all'ordine del giorno della prossima seduta della Commissione. Mi riprometto, nel frattempo, di sentire la Presidenza del Senato per la valutazione della sua esperibilità anche nell'attuale periodo di crisi di Governo.

Passiamo alla replica per l'interrogazione presentata dai senatori Marchio ed altri, n. 3-01670.

MITROTTI. Mi sia consentito un approfondimento dell'evento luttuoso. Più che lasciarmi andare a considerazioni politiche e ad utopie, mi limiterò, sulla scorta di un'esperienza personale e specifica, a fare da contrappunto a talune indicazioni delle relazioni, diciamo così, svolte dal Ministro. Lamento ancora l'incompletezza dei documenti forniti alla Commissione e non comprendo l'atteggiamento del Ministro, il quale, pur avendo dato parziale lettura di quella che è stata definita una parziale memoria del Ministero dell'interno, non ha poi ritenuto di doverne distribuire il testo ai componenti della Commissione. Gli eventi che, forse, seguiranno il nostro dibattito potranno chiarire qualcosa in merito a questi *omissis*.

L'aspetto più clamoroso che emerge è l'assenza di controlli da parte degli organi dello Stato. Un'assenza di controlli vergognosa e consapevole. Un'assenza di controlli contrabbandata, anche all'interno dei dati che ci sono stati distribuiti, per carenza di personale e di mezzi. Un Ministro serio, che ha cognizione dello stato delle strutture, o esige la funzionalità, in dipendenza della quale si possono anche pagare costi immani, o abbandona il Ministero, responsabilizzando *in toto* quel potere legislativo che gli ha delegato mezzi e possibilità di adeguamento delle strutture. Un Ministro che, invece, nella consapevolezza della inadeguatezza delle strutture continua a gestire è un Ministro corresponsabile, a pieno titolo, degli eventi delittuosi che possono verificarsi in dipendenza di tali inadeguatezze. Io non esito a definire, *in primis*, il Ministro del lavoro responsabile della sciagura e posso confermarmi in questa convinzione avendo toccato con mano altre situazioni analoghe degli Ispettorati. È stato rilevato anche dal presidente Giugni il fatto della limitazione dell'intervento dell'Ispettorato del lavoro. Ai riscontri che io ho effettuato sono anche legate denunce che, però, non hanno avuto esito. Purtroppo è sistematico il comportamento di Ispettori del lavoro che si recano presso aziende per effettuare unicamente controlli amministrativi. Sappiamo bene che l'Ispettorato del lavoro dispone anche di ispettori tecnici, oltre che amministrativi. Io personalmente ho denunciato situazioni tecniche meritevoli di rilievi e di controlli da parte dell'Ispettorato; ho notato che nell'azienda da me segnalata si presentava un ispettore amministrativo, al quale veniva consegnata una memoria scritta da parte dell'azienda stessa, memoria che veniva fatta propria dall'ispettore inglobandola nella sua relazione. Faccio riferimento alla situazione dell'azienda di Monopoli, di cui si discuterà sabato prossimo a Monopoli, in Pretura. Ebbene, si tratta di truffa a Monopoli, come si tratta di truffa a Ravenna!

Non si può certamente dire, nè lo può dire lei, signor Ministro, che l'azione dell'Ispettorato viene limitata da una normativa che consen-

te solo un'applicazione amministrativa, perchè anche i reati amministrativi rilevati configurano gli estremi della truffa. Io sottolinerò i punti in cui all'intenzionalità dell'atto delittuoso amministrativo si aggiunge anche la qualità dell'evasione ed anche l'entità dell'evasione. Vi sono gli estremi necessari e sufficienti perchè si evidenzi il reato di truffa in danno dello Stato. In presenza di certi rilievi, vi è l'obbligo incancellabile per l'ispettore, in quanto non ha potestà di intervento nemmeno il suo diretto superiore gerarchico, di inviare il verbale all'autorità giudiziaria. Questo non è stato fatto.

Significativo è il fatto che, per quanto riguarda un aspetto specifico, si è voluto dare particolare rilevanza al lavoro nero. Ma lo scandalo non riguarda tanto il lavoro nero, in quanto il lavoro nero ha la benedizione, l'*imprimatur* dei sindacati. Se qualcuno vuole può anche smentirmi, ma io sono in grado di dare indicazioni di luoghi, di aziende e di sindacato.

Questo succede perchè ovviamente vengono poste in essere condizioni economicamente più valide; di fronte al lavoratore che tenta di perseguire questo fine, poco o niente può contare un'azione sindacale che ci tiene a non perdere gli associati. Troppo coraggio si chiede ai sindacati o, meglio, a certi sindacati se si chiede di pestare i piedi ai propri associati quando questi si pongono in condizioni illegittime di rapporto di lavoro.

La verità è che anche quest'oggi stiamo dimostrando di negligere una funzione che non è seconda a quella legislativa: quella di controllo. Viene ora la richiesta di una indagine conoscitiva, ma ritengo che un Parlamento che funzioni secondo il dettato costituzionale non deve avere bisogno di indagini conoscitive *a posteriori*, essendo nelle attribuzioni del Parlamento stesso una funzione di controllo che deve andare di pari passo con la funzione legislativa.

Onorevoli colleghi, ditemi in quali e quante occasioni abbiamo esplicato questa funzione di controllo e perchè quando non ci peritiamo di esplicarla con atti di sindacato parlamentare ci tocca subire attese di mesi e forse di anni; specie se l'atto di sindacato parlamentare coglie nel segno, il silenzio è d'obbligo e la morte dell'atto stesso è scontata. Da anni attendo un riscontro del Ministero delle finanze per evasioni fiscali di grosse aziende per grandi capitali, ed è vana l'attesa. Da anni attendo riscontro anche del Ministero del tesoro sui corsi di formazione professionale indetti e pagati dalla Regione Puglia; nel corso degli anni si sono svolti processi, intere classi politiche sono finite in galera ma il Ministro ancora non trova modo di rispondere, nemmeno prendendo atto della prima sentenza del tribunale di Bari.

Allora che senso ha fare una sceneggiata? Scusate il termine colleghi, che non vuole offendere i sentimenti di ciascuno, che rispetto anche perchè ho colto toni sentiti e veri ma fuori luogo, collega comunista e presidente Zaccagnini. Avete fatto un omaggio di cui questo Parlamento non è degno, rassegnando le vibrazioni della vostra anima; lo avete fatto in una stanza ovattata dove i gemiti della gente che muore non entrano e dove non è entrato l'odore acre della carne umana bruciata, dove non entra nemmeno in questa occasione l'odore acre dei fumi che hanno allineato tredici bare: il «Palazzo» è insensibile e refrattario, lo si capisce.

Vi è una profonda inefficienza nei vertici ministeriali, uno stato di abbandono e di degrado che scopriamo solo marginalmente in queste occasioni, quando ci affacciamo a commentare e criticare talune situazioni localizzate senza avere il coraggio di dire che Ravenna è l'Italia intera e che il cantiere di Ravenna non è una realtà a sè stante ma è esattamente sovrapponibile a tante altre. Forse lo «stellone» d'Italia in altre occasioni ci aiuta, ma vi è la certezza che le situazioni a rischio sono diventate la regola, perchè lo Stato, che è partito da un malinteso senso di democrazia e partecipazione, oltre ad aver frantumato le strutture ha frantumato le responsabilità fino a renderle imperseguibili.

Mi sembra corretto che da parte nostra si effettui il ricordo della inoperatività di una norma che tra poco avrà dieci anni di anzianità, la riforma sanitaria, che non è ancora operante. Potete dire che in questa particolare materia non ci sono elementi sufficienti per vergognarci tutti assieme di essere gli ordinatori della cosa pubblica e i

predeterminatori dell'efficienza dello Stato? Dove è questa efficienza e questo Stato che nell'arco di circa dieci anni non riesce a dare concretezza operativa ad una delega legislativa che rimane lì, uno Stato che non trova nemmeno una soluzione di rimedio per disciplinare una fase transitoria che vede situazioni molto diverse, in quanto la legge è valida per quelle zone dove le USL sono riuscite a organizzare un minimo di intervento in fatto di controlli, ma non è più valida nelle zone dove è stata ignorata addirittura l'esistenza di questa delega legislativa, con ciò generando quello che chiamiamo «scarica barile»? Infatti, gli ispettori del Ministero del lavoro dicono: «ci dobbiamo spingere fino ad una certa profondità con i controlli tecnici, ma chi ce lo fa fare? La legge dice che è la USL che deve disporre e dire in che direzione dobbiamo andare e poi eventualmente ci muoveremo in quella direzione».

Non è tollerabile che permanga questa situazione e non è tollerabile che il funzionario che ha redatto questo fonogramma, il signor Nappa reggente dell'Ispettorato del lavoro di Ravenna, continui ad essere ancora in servizio; questo personaggio, anche per come ha steso questa relazione, deve essere sottoposto ad una attenta valutazione del Ministero. Non è possibile dare spazio a responsabilità periferiche dello Stato di tale portata e in presenza di tali eventi; non è possibile dare spazio a giustificazioni come quelle addotte, così come non è possibile non chiedere a questo funzionario perchè, in presenza di retribuzioni intenzionalmente omesse e di fronte al cumulo e alla portata dei rilievi, non ha sentito la necessità di fare rapporto alla autorità giudiziaria.

Costui ha avanzato le difficoltà delle strutture e dei mezzi però ben sa, essendo funzionario dello Stato, che innanzi tutto i subappalti devono essere autorizzati preventivamente e che sussistono le condizioni per l'autorizzazione dei subappalti laddove la ditta subappaltatrice è in grado di fornire una prestazione specialistica che la ditta appaltante non può fornire. Sono state verificate queste condizioni? Ammesso che lo siano state, non penso che si siano trovati riscontri oggettivi per avallare una situazione del genere, in quanto è stato detto anche da altri che queste imprese subappaltatrici in alcuni casi avevano il numero zero come personale dipendente, quindi erano imprese di mediazione di appalti.

Vi è un particolare, signor Ministro, che forse è sfuggito ai più e cioè che l'appalto è stato conferito dalla società armatrice della nave alla MECNAVI. Signor Ministro, lei mi deve dire che capacità tecnica ha dimostrato la società armatrice nel conferire questo appalto con i soldi dello Stato per la realizzazione di lavori tecnici; mi sembra che gli appalti possano essere conferiti solo in presenza di una qualificazione specifica. Questo l'ha detto il suo Ministero proprio nella prima parte dove afferma: «erano stati dati in appalto dalla società armatrice della nave».

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il padrone aveva fatto fare i lavori ad un'altra società.

MITROTTI. La MECNAVI beneficia dei fondi dello Stato e quando lo Stato interviene con i suoi fondi assoggetta le aziende a dei controlli. Queste aziende devono essere controllate nel momento in cui si deve confermare e convalidare l'appalto.

Che genere di controllo il Ministero del lavoro ha fatto sulla società MECNAVI, perchè costei fosse in grado di ritenersi legittima appaltatrice? Dove è la capacità tecnica della MECNAVI? Dov'è il registro del personale dipendente con le qualifiche specialistiche che potevano giustificare la concessione di un appalto?

L'Ispettorato avrebbe dovuto rilevare questi dati; se non li ha rilevati, che cosa ha fatto il Ministero nei confronti di quel funzionario, il reggente Nappa? Lo mantiene ancora sulla sedia della responsabilità provinciale? E perchè non è stato bloccato l'appalto? La direzione dei lavori a chi era stata affidata?

Negli appalti pubblici esiste o meno l'obbligo di una direzione lavori? Esiste e la relativa norma è molto più ristrettiva di quella che riguarda la direzione lavori del settore privato!

E allora, le carenze sono paurose, esistono voragini nello Stato, voragini, signor Ministro – per non usare altri eufemismi – che configurano ben altri reati, tra i quali l'interes-

se privato in atti d'ufficio, che configurano connivenze oscene che il Ministero ha dimostrato, con la relazione che lei, signor Ministro, ha portato in quest'Aula, di avallare.

Valeva o non valeva la pena soffermarsi qualche minuto di fronte alla portata minimizzante di una realtà, che se sarà approfondita mostrerà ben altre verità, celate in questa prima fase, e ben altre coperture? Che difficoltà c'era a fornire in quest'Aula le connotazioni di questa società appaltatrice? Che difficoltà c'era a radiografarne la realtà imprenditoriale, perchè si cogliessero i termini corretti di questa grande società al di sopra di ogni sospetto?

Onorevole Ministro, avete perpetrato il peggiore dei delitti che potevate porre in essere con la vostra gestione governativa, premiando aziende disastrate invece che imprese produttive. Questa è la triste realtà: sia che si chiami MECNAVI, sia che si chiami Cemensud di Monopoli, sia che si chiami Ceramica delle Puglie di Monopoli. Signor Ministro, sto parlando di capisaldi economici; per esempio, la Cemensud, che solo nel 1985 ha avuto 35 miliardi di lire di incremento di utili, ha posto in cassa integrazione 70 operai. Vergogna! Vergogna perchè sopra questo fatto c'è stato il visto dei sindacati, ma anche il silenzio dell'Ispettorato del lavoro, il quale a sua volta è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Onorevole Ministro, di certo lei non potrà invocare la dimensione economica dell'azienda a salvaguardia della legittimità del suo operato.

L'altro giorno, io ho ricordato al ministro Visentini che fine fa il grande capitale; ho ricordato il trattamento di favore che l'ingegner Tognana della Ceramica delle Puglie aveva ricevuto dall'amico personale Visentini.

Mi accorgo che questi favori sono la regola, e che di fronte al grande capitale piegano le ali i sindacati, ma, vergognosamente, anche lo Stato, inviando degli ispettori che riescono ad assumere solo atteggiamenti dimessi al servizio di aziende che invece dovrebbero rispondere di ben gravi reati.

Quindi, il problema non si trova nei termini in cui è stato rappresentato dal signor Ministro; la questione è un'altra, e cioè quella di rivitalizzare lo Stato a partire dalle responsabilità ministeriali fino alle sue rappresentanze politiche, riscoprendo quella responsabilità del pubblico amministratore che si è persa per strada.

Per un reato commesso da un dipendente pubblico vi è un'aggravante proprio per la tipicità della funzione del soggetto. Noi invece andiamo incontro ad omissioni preordinate quando si tratta di inquisire lo Stato; noi andiamo incontro a coperture vergognose, come quelle che fornisce un Ministro ad un rapporto di un funzionario che dovrebbe essere sottoposto a provvedimento urgente di rimozione dalle sue funzioni.

Questa è l'aspettativa che credo nasca in chi acquisisce i termini della vicenda. Ritengo che questa sia un'aspettativa anche dei familiari delle vittime, i quali sanno che non potranno vedere restituiti loro i propri congiunti, ma si attendono che qualcuno paghi.

L'Italia è purtroppo diventata la patria di chi «la fa franca», la patria dei furbi, la patria di chi attraverso connivenze e coperture politiche riesce a vivere in franchigia rispetto a responsabilità a volte pesantissime.

Non è assolutamente conciliabile la serie di pesanti aggettivazioni riportate nel rapporto dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Ravenna, redatto dal reggente Nappa, con l'inerzia del Ministero. Se il Ministro non ha letto questo rapporto presso il Ministero, lo ha certamente letto in quest'Aula. Mi auguro che uscendo da questa sede il Ministro si ravveda e ripassi in rassegna le posizioni dei propri funzionari in ordine ai compiti svolti e alle responsabilità disattese, perchè da una scelta del genere, posta in essere dal Governo o dal Ministro, parta un incoraggiamento ad avere fiducia nello Stato, un incoraggiamento che ci consenta di attendere fiduciosi la verità.

Se già dalle prime battute, da questi primi accertamenti deve essere consentito vedere il delinearsi di manovre e di coperture, penso che faremo bene a non protrarre oltre questa discussione; faremo bene a chiudere il discorso, almeno per riservare a noi stessi un minimo di dignità, per evitare di avere la sensazione di parlare a vuoto in un Palazzo sordo – e non da oggi! – a certi richiami.

A questa situazione oggettiva che, lo ripeto, viene espunta dall'informativa dell'Ispettorato

provinciale di Ravenna, si aggiunge anche qualcos'altro di pesante. Di certo non è traducibile quello che aggiungerò ora nell'auspicio che ha formulato il dottor Nappa: di fronte a tredici morti lo Stato ci induce ad auspicare un intervento che consenta di disporre di funzionari aggiuntivi e di ulteriori mezzi!

Siamo alla vergogna, onorevole Ministro, e penso che abbiamo anche varcato la soglia delle responsabilità penali. Io ritengo che se un magistrato attento vorrà vedere questi rapporti, vorrà cercare di capire i fatti, vorrà scendere al fondo della verità, quel magistrato onesto non potrà ritenere indenni da responsabilità penali anche i vertici ministeriali.

Dicevo poc'anzi che bisogna affrontare altre questioni sulla scorta di questa informativa.

La stampa ha riportato un'intervista con i pretori Fiasconaro e Lombardi e vi sono stati dei commenti pesantissimi sull'accaduto. È stato detto a chiare lettere che quello che è successo si poteva evitare: «molti sapevano e molti hanno taciuto».

Onorevole Ministro, di fronte a questi interrogativi, che magari non sono trasferiti negli atti di sindacato parlamentare presentati, ma che comunque salgono, come richiesta, dalla collettività, quali risposte ha fornito? Lei ha taciuto!

Lei ha taciuto, non ha sconfessato queste ipotesi. Lei non ha indirizzato le sue richieste anche in questa direzione. Rimane il dubbio di un silenzio non si sa quanto reticente e quanto connivente; un silenzio che fa pariglia con quello che altri organi dello Stato hanno dimostrato in questa occasione.

Si è generalizzato tentando di rapportare su uno stesso piano le situazioni portuali ed il Ministro ha affermato che le situazioni si generano in «aree franche», come se vi fosse la repubblica indipendente del porto di Genova, la repubblica indipendente del porto di Ravenna. Non so come tradurre questa dichiarazione del Ministro, visto che non c'è un legittimo atto legislativo che consacri questa area franca per questi porti. Devo tradurla come dichiarazione di resa del Governo, una dichiarazione di resa dello Stato di fronte a situazioni che ormai non vengono più controllate. Ma il fatto che le situazioni non vengano controllate, signor Ministro, non significa che scompaiano le responsabilità di chi era tenuto ed è tenuto ad effettuare i controlli.

Le aree portuali sono o non sono soggette alla vigilanza antincendi dei Vigili del fuoco? Esiste o no un certificato antincendi per questi luoghi di lavoro? Esistono o no prescrizioni? Sono stati fatti i controlli dovuti al momento del sinistro per verificare se vi era corrispondenza tra le prescrizioni e i mezzi disponibili? Anche qui un silenzio si aggiunge ad altri silenzi, come pure fino ad ora non è dato di sapere chi tecnicamente, per abilitazione professionale e disposizione di legge, era abilitato a dirigere i lavori. Tutti i lavori hanno un direttore dei lavori; si deve ritenere direttore il tecnico che dirige il bacino di carenaggio, oppure la MECNAVI, appaltando il lavoro, ha anche abbandonato la possibilità di effettuare controlli a salvaguardia di una comune incolumità? È un altro silenzio che si aggiunge agli altri silenzi.

Per l'effettuazione di questi lavori vi sono regole che vengono dettate di volta in volta a seconda dei casi: queste regole nel caso specifico riguardano l'ordinanza da parte della Capitaneria di porto e la valutazione da parte dei Vigili del fuoco. La Capitaneria di porto prescrive i comportamenti che devono essere adottati, i mezzi posti a presidio della sicurezza dei lavori svolti. I Vigili del fuoco, anch'essi all'interno della normativa più vasta che tutela le intere strutture di lavoro, per i casi specifici devono dettagliare la qualità, la natura, la quantità dei mezzi che devono essere disponibili sul posto.

Dico queste cose perchè per sedici anni ho svolto l'attività di tecnico operativo di una rete petrolifera e i lavori di bonifica dei serbatoi di carburante erano all'ordine del giorno. Si effettuavano anche interventi di riparazione di serbatoi che si foravano: si svuotava del prodotto il serbatoio, si faceva la bonifica con la degassificazione, si effettuavano le operazioni di riparazione con l'uso di maschere, con la disponibilità di estintori, di secchielli di sabbia prescritti dai Vigili del fuoco; le operazioni da condurre in cantiere a Ravenna erano analoghe, la normativa è la stessa. Chi non ha disposto quello che doveva essere disposto? Il Governo quali accertamenti conseguenti ha richiesto perchè venissero certificate queste

responsabilità? Anche qui si aggiunge un altro silenzio ai silenzi che andiamo via via lamentando. Ma c'è di più.

VECCHI. Altri senatori devono replicare alla risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Mitrotti, si prevedono ancora tre repliche e non possiamo negare al Ministro la facoltà di fornire alcune precisazioni. Sarebbe opportuno che lei contenesse il suo intervento entro non eccessivi margini temporali.

MITROTTI. Questi rilievi, sottolineati anche da parte di magistrati come il pretore Amendola che presso la pretura di Roma curano la speciale sezione preposta a giudicare i danni alla salute pubblica, lasciano intravedere tinte ancora più oscure per l'avvenire, in quanto si è detto che esistono norme precise che prevedono l'arresto di fronte alla violazione delle misure antinfortunio. Sono uomini di legge che si esprimono su organi di informazione in questi termini. Se la verità è questa, il Governo, il Ministro del lavoro, cosa hanno disposto perchè la legge che invocano i pretori o, meglio, la legge che ricordano i pretori trovasse pratica applicazione?

Non si è parlato finora, nè è riportato nelle relazioni che ci sono state distribuite, dell'individuazione di reati per la violazione di misure antinfortunio. Che queste violazioni ci siano mi sembra già oltremodo pacifico, sono state rilevate nel corso dei sopralluoghi cui hanno fatto seguito le relazioni che abbiamo sottomano. Quindi, i reati ci sono; chi vi ha posto mano poteva porre mano alla normativa che faceva scattare anche gli arresti. Tutto ciò con quale utile per l'accertamento della verità? Con l'utile che potevano essere mantenute integre certe prove di colpevolezza. L'inquinamento di queste prove non consentirà di accertare mai la verità. Del resto, casi di questo genere non sono pochi in Italia. Le stragi, che per anni hanno occupato i Ministeri e hanno sporcato quintali di carta, continuano a trascinarsi senza gli accertamenti e la certificazione di responsabilità.

È molto triste dover continuare a rilevare certe cose, ma forse ancor più triste è che di fronte a questi continui rilievi non vi sia un fremito che dia il segnale di un'attenzione da parte degli organi governativi.

Vi sono anche considerazioni tecniche da fare per quanto riguarda le operazioni, così come sono state descritte. La parte più appariscente ritengo risieda in quelle operazioni di passaggio a mano dei secchi indicate nella relazione. A parte la considerazione che oggi le moderne tecnologie consentono l'uso di prodotti capaci di rendere aspirabili anche residui melmosi, ritengo che le indicazioni specifiche siano generiche e forse neppure coincidono con altre indicazioni della relazione stessa. Farò alcune considerazioni pregando il Ministro di annotarle, affinchè possa dirci nella replica se è a conoscenza di qualche elemento di chiarezza aggiuntivo.

Le operazioni effettuate in questi cunicoli schiacciati imponevano, in una descrittiva così come è stata riportata nella relazione, la precisazione che era necessario l'uso delle maschere. Ora, la relazione scende nel dettaglio dicendo che vi era un passamano di secchi con le parti semiliquide raccolte, però non dice se tali operazioni venivano effettuate mettendo i lavoratori nelle condizioni di usare le maschere. Peraltro, leggendo la descrizione dei luoghi, si evince che ogni comparto del doppio fondo della nave è in comunicazione con la sovrastante stiva solo a mezzo di un unico passo d'uomo di 45 centimetri di diametro. Io formulo una interpretazione direi quasi letterale: ritengo che, se erano prevedibili condizioni di emergenza (non può aversi altra interpretazione), ogni settore ispezionabile poteva avere un suo accesso; e questo accesso non puo essere confuso con gli altri indicati nella relazione, in quanto per gli altri passi d'uomo sono date le misure di 40 per 50 centimetri. Per questo riferimento all'accesso ad ogni comparto, la relazione parla di 40 centimetri di diametro: che significa? Per me significa che ogni comparto aveva una possibilità autonoma di accesso, attraverso un passaggio circolare di 40 centimetri. Se questa è l'interpretazione corretta, sono stati aperti tutti i passaggi in modo da consentire a chi era in un comparto di uscire direttamente senza attraversare i passi d'uomo realizzati nelle ordinate e che mettono in comunicazione un

comparto con l'altro? È secondo me un dato tecnico che merita un approfondimento, perchè, se la struttura della nave è tale da rendere autonoma la possibilità di uscire da queste specie di intercapedini, dal doppio fondo, per ogni singolo comparto, non si spiega la difficoltà per cui, per uscire, gli operai hanno dovuto spostarsi carponi da un comparto all'altro, attraversando passi d'uomo delle dimensioni di 40 per 50 centimetri. Mi auguro che lei possa dirci qualche altra cosa in aggiunta a quanto prima riferito.

Vi è poi il particolare dei serbatoi destinati a contenere il GPL trasportato. Si dice nella relazione che erano vuoti durante la manutenzione: c'è da essere grati a chi si è premurato almeno di svuotare i serbatoi quando si doveva lavorare con la fiamma a 20 centimetri! Ebbene, questi serbatoi avevano il rivestimento comburente: quale prescrizione esiste? Quale limitazione è stata imposta come distanza da osservare per l'uso della fiamma? Quando vi sono materiali del genere è obbligatorio, nella fase di ispezione preventiva dei luoghi, constatati i posti di intervento e di taglio delle lamiere, effettuare prescrizioni; non potendosi rinunciare al taglio della lamiera, andava prescritta una protezione del materiale che poteva prendere fuoco, come poi è successo. Queste prescrizioni, queste indicazioni specifiche oggettive, relazionabili, non sono state indicate nel corso dell'intervento del Ministro e ritengo sia necessario approfondire anche questo aspetto, perchè proprio la disattenzione nei confronti di queste prescrizioni ha generato l'evento luttuoso.

Ancora, vi è una contestualità di intervento che praticamente vanifica l'intervento di bonifica, che intanto ha motivo di essere effettuato in quanto preordinato ad una fase successiva di intervento che comporti l'uso di fiamme libere. Invece, attraverso questa relazione, abbiamo avuto l'indicazione, direi la certezza che le operazioni di uso di fiamme libere e di bonifica del doppio fondo venivano effettuate contestualmente. Esisteva una limitazione di questa contestualità, oppure no? Se non esisteva, è stata rilevata la responsabilità di chi non l'ha imposta o di chi non ha controllato che venisse rispettata? Anche per questi aspetti, significativi ai fini dell'accertamento della verità, non vi è possibilità alcuna in questo dibattito di cogliere elementi chiarificatori; si dice solo che i lavori sono stati autorizzati dalla Capitaneria di porto: sarebbe necessario acquisire il provvedimento attraverso il quale la Capitaneria di porto ha disposto queste autorizzazioni; averlo, sarebbe stato utilissimo per lei, signor Ministro, e anche per noi, che avremmo così beneficiato di tali informazioni tramite la sua relazione; sarebbe stato utilissimo acquisire per tempo questi elementi documentali.

Però, la cosa che più spaventa è il richiamo al controllo effettuato, mediante esplosimetri. L'uso di esplosimetri in zone bonificate, ma non ancora assoggettate all'uso della fiamma non ha senso, perchè vi è una formazione di vapori o di miscele esplodenti proprio in funzione dell'applicazione del calore, della fiamma su lamiere imbevute di prodotti in possesso di un grado di evaporazione. Pertanto, controlli limitati ad una fase iniziale e non spinti fino ad un controllo effettivo che ricalcasse le condizioni oggettive della fase di intervento non possono avere e non hanno senso. È necessario, quindi, accertare perchè vi sono stati questi limiti nella qualità tecnica dell'intervento da parte della Capitaneria di porto. E spaventa ancora il dover prendere atto che i rivestimenti, che hanno generato i fumi dopo essere andati a fuoco, erano rivestimenti a lenta combustione. Quindi, non si è trattato di materiale che ha sprigionato fiammate inarrestabili; non si è trattato di materiale che per la rapidità di propagazione delle fiamme non ha consentito alcun intervento di rimedio, foss'anche con l'estintore. Si tratta infatti di materiali – è detto in questa relazione – a lenta combustione. Quindi, se fosse stato presente sul posto qualche estintore o a schiuma o ad anidride carbonica ciò sarebbe stato sufficiente per fermare il fuoco. Se non è stato possibile estinguere l'incendio è evidente che vi sono delle notevolissime responsabilità e delle inerzie che vanno accertate. Ed il Ministro farà bene ad approfondire anche quest'altro aspetto dell'evento luttuoso. Nella relazione già richiamata è detto anche che parte degli operai è riuscita a mettersi in salvo attraverso l'apertura praticata sul fondo della nave per facilitare l'accesso alla zona di

lavoro. Ritengo che si tratti di una apertura appositamente eseguita a tale scopo e non di un passo d'uomo esistente. Questa apertura appositamente realizzata con taglio di lamiera era stata effettuata magari per evitare percorsi lunghi di accesso, per evitare cioè di salire sulla nave, poi ridiscendere, attraversare i passi d'uomo e giungere nell'intercapedine; quindi, è stata incisa in un punto la lamiera esterna della nave e si è creato un varco che abbreviava i percorsi di accesso al doppio fondo. Se questa è una soluzione che era stata praticata - e, quindi, si dimostra che era praticabile - mi chiedo perchè non siano stati disposti diversi varchi in funzione di un piano di sicurezza dei lavori. Mi chiedo perchè chi ha disposto l'apertura di quel varco si è limitato solo a quello senza disporre l'apertura anche di altri passaggi, visto che l'operazione era possibile, non foss'altro perchè vi erano delle lamiere che comunque andavano rimosse per il livello di degrado che accusavano. Anche a questo proposito ritengo che gli organi governativi farebbero bene a disporre adeguati approfondimenti.

Sorvolo su altri rilievi, che vanno dall'assenza di tutta una serie di interventi prevenzionistici all'assenza di piani di lavoro, all'assenza di assistenza diretta e continua all'esterno, alla indisponibilità di sistemi antincendio e di mezzi personali di protezione. Vi è quanto basta in questa elencazione, onorevole Ministro, per rendere operante quanto affermato dai pretori Fiasconaro e Lombardi, ossia l'arresto per violazione delle condizioni di sicurezza ed antincendio. È grande il debito del Governo di fronte a queste carenze ed a rilievi che sono partiti da organi stessi dello Stato. Quindi, mi sto risolvendo solo a prendere atto e a commentare indicazioni sommarie che sono venute dagli organi che il Governo ha inteso mobilitare. E voglio tornare per un momento...

VECCHI. Senatore Mitrotti, mi permetto di interromperla per invitarla, anche per rispetto dei colleghi, a voler concludere il suo intervento.

MITROTTI. Senatore Vecchi, lei mi invita gentilmente a porre fine al mio intervento in nome del rispetto degli altri colleghi, dopo aver sottolineato che però il rispetto non è di casa proprio nella 11ª Commissione. Ritengo che forse la sottolineatura del rispetto la potremmo operare concretamente se tutti insieme decidessimo di protrarre la discussione fino a questa sera. In tal modo metteremmo il Governo nelle condizioni di capire cosa è il rispetto in fatto di tempi di attesa. Quindi non è a me che deve essere chiesto il rispetto.

PRESIDENTE. Poichè l'interruzione del senatore Vecchi chiama in causa anche le funzioni della Presidenza, vorrei precisare che in carenza di norme specifiche al Presidente incombe sempre il compito ordinatorio della discussione. Pertanto, avvalendomi di tale facoltà, desidero invitare il senatore Mitrotti a contenere il suo intervento entro margini temporali non eccessivi. In sede di interrogazioni, il Regolamento prevede, all'articolo 149, che le repliche non eccedano i cinque minuti. Data la particolare gravità dell'avvenimento oggetto delle interrogazioni in corso di svolgimento, in base ad una prassi esistente, è naturale che tale limite venga ampiamente superato. Giungo addirittura a dire che una replica che si protrae da circa un'ora e un quarto può ritenersi, ove sperabilmente non passi tale limite, ancora normale. Nel caso in cui il senatore Mitrotti intendesse prolungare ancora per molto il suo intervento lo inviterei a programmare i tempi dello stesso, in modo che i colleghi che ancora devono intervenire possano regolarsi di conseguenza.

MITROTTI. Signor Presidente, penso di aver già dato in altre occasioni la dimostrazione di rispetto incondizionato dei colleghi oltre che delle istituzioni. Certe sottolineature che voi riservate e quasi delegate alla opposizione, con interventi di copertura e di dichiarazione di soddisfazione per le risposte del Ministro, ci pongono nelle condizioni di surrogare altri che più autorevolmente di noi avrebbero potuto evidenziare certi aspetti del problema. Non è la forza di opposizione che deve mettere lo scafandro per scendere a fondo di certe verità non dette o, peggio, di certe mezze verità. Ci si aspettava una esposizione franca, lineare, approfondita, anche perchè il Ministro

ha detto che non si è peritato di contattare gli altri Ministeri: a me sembra che il ministro De Michelis, di certo non brillando per le sue funzioni, si è solo risolto a fare il giro dei Ministeri per raccogliere le veline che questi hanno approntato, senza approfondire – così come doveva essere fatto da parte del Ministro che veniva qui a rispondere a precisi quesiti – gli aspetti specifici sollevati da ogni singolo Ministero. È chiaro che questa premessa ci pone in obbligo di fare il lavoro che altri non hanno fatto.

Comunque, intendo dare un segnale chiaro di rispetto nei confronti dei colleghi e accetto l'invito, rivoltomi in forma corretta e garbata dal collega Vecchi, a concludere il mio intervento, scusandomi anche per il fatto che la durata stessa del mio intervento può aver appesantito il corso dei lavori.

MILANI Eliseo. Nel tentativo di essere molto rapido e conciso, signor Presidente, signor Ministro, intendo partire da una considerazione invitando il Ministro a non assumerla come un tentativo di fare della propaganda. Non sono uso fare propaganda e non desidero farla. Poichè la considerazione attiene alla sua presenza specifica in questa circostanza, mi permetto di sottolineare che la presenza del Ministro del lavoro non è apparsa, per così dire, abbastanza significativa e proporzionata rispetto al grave fatto verificatosi. Il Ministro del lavoro ha preso la parola su questa vicenda gravissima e sconcertante, che ci opprime ed angoscia tutti in questa sede. Ma i mezzi di comunicazione di massa non hanno registrato la presenza del Ministro del lavoro alle esequie delle vittime, mentre hanno dato notizia della presenza dell'autorità religiosa del posto – io non desidero assolutamente censurare il comportamento di coloro che programmano i mezzi di comunicazione di massa – e di una scarsa partecipazione delle forze sindacali e delle forze politiche. Ma quella che a mio giudizio sarebbe stata rilevante era la presenza del Ministro.

Si tratta di un infortunio sul lavoro rilevante e di una gravità che da tempo non si presentava nel nostro paese e che ha colpito una provincia civilissima, come hanno sottolineato coloro che vi svolgono la loro attività politica. Certamente questo tipo di infortuni non può essere da noi considerato e trattato come imputabile a fatalità o ad evenienze naturali ed imprevedibili, per le quali può considerarsi sufficiente la presenza del Ministro per la protezione civile. Nelle sciagure come quella di Ravenna sarebbe stata più che mai necessaria la presenza del Ministro del lavoro, perchè sarebbe apparsa come un segnale significativo rispetto ad una realtà che sappiamo diffusa nel paese. Si dice, *a posteriori*, che il 15 per cento del prodotto nazionale non contabilizzato – io direi anche il 30 per cento – attiene a questo tipo di attività. Tra le funzioni del Ministro del lavoro vi è certamente quella della protezione e della tutela del lavoro ed anche quella della promozione delle possibilità di lavoro. Quello che invece appare evidente è che proprio in quest'area vi è una sorta di illegalità diffusa nel mercato e nell'organizzazione del lavoro, per cui o si realizza una vera e propria inversione politica, o è inutile lamentare la carenza di apparati. È un fatto che in questo ultimo periodo, persistendo un certo clima culturale e alcune filosofie politiche che si sovrappongono alla realtà, il lavoro viene considerato come merce qualsiasi, che concorre ad esaltare il profitto. È inammissibile che uno Stato consenta, secondo la relazione che il Ministro gentilmente ci ha fornito, che vi sia un'azienda, la quale con 32 persone realizza il 90 per cento del fatturato, di per sè assai elevato, godendo di altri contributi pubblici, con un'elevatissima evasione contributiva. Qui non si tratta, come diceva il senatore Gualtieri, di una pagliuzza irraggiungibile, ma siamo in presenza di un fenomeno sociale produttivo che il Ministero del lavoro non è in grado di rilevare immediatamente. Siamo in presenza di strutture insufficienti, ma il deterrente politico e quindi gli indirizzi politici a protezione del lavoro dovrebbero comunque assumere un preciso orientamento. Questo è il dato che sottolineo: l'assenza dell'immagine impositiva del Ministro del lavoro dimostra un distacco politico rispetto ad una realtà che deve essere decisamente combattuta. Si può discutere sulle economie e su come queste sono state risollevate, si può parlare del ripristino o meno della situazione conflittuale di aziende anche signifi-

cative ai fini del profitto, per dare una risposta al problema del lavoro; tutto si può discutere, ma non si può assolutamente accettare di trovarsi all'improvviso a dover parlare di circostanze come quella oggi oggetto di interrogazione, cioè di trovarsi di fronte al sacrificio di vite umane a causa di parametri che si ritengono ammissibili per misurare il successo di certe società, sulla base di esigenze produttive che travolgono certi sbarramenti che regolano i rapporti di lavoro.

Al di là di tutte le considerazioni che sono già state correttamente poste, soprattutto da coloro che hanno vissuto questa realtà, desidero sottolineare – e prego il Ministro di volerne prendere atto – che una realtà balzata così in evidenza non si combatte sostituendo un ispettore con un altro, ma, ripeto, avviando una vera e propria battaglia politica, assumendo precisi orientamenti politici, altrimenti, continuando nell'atteggiamento fin qui seguito, le tragedie si moltiplicheranno.

Ho voluto soprattutto sottolineare questa necessità, augurandomi di poter ulteriormente rivolgere l'attenzione al problema anche tramite l'indagine conoscitiva, che è stata proposta.

TOROS. Solidarizziamo con i colleghi di Ravenna che hanno vissuto e sofferto questa vicenda. Senza aggiungere troppe parole, vorrei fare una sola considerazione che spero incontri le giuste sensibilità.

Lei, signor Ministro, sa che in sede di Commissione lavoro, da anni, dibattiamo questi problemi, soprattutto in occasione dell'esame dei bilanci e delle relative tabelle, come risulta dai rapporti che sempre con impegno abbiamo inviato alla Commissione bilancio, anche e soprattutto riguardo alla legge finanziaria.

Abbiamo sempre difeso il regionalismo, anche perchè siamo convinti che bisogna aggredire la concezione centralistica dello Stato, e pensiamo che una democrazia moderna debba avere una autorità centrale di coordinamento e di indirizzo, ma che si poggi sui corpi intermedi di questo Stato; dunque con le Regioni occorre anche uno Stato con la sua struttura periferica per fare in modo che la legge venga rispettata.

Non entro nel merito di tante questioni che abbiamo sempre sollevato e anche in questo particolare dibattito sono state ripresentate. Lei stesso, signor Ministro, ha detto che dobbiamo riflettere tutti insieme e su questo abbiamo concordato; questa tremenda situazione venutasi a creare a Ravenna è purtroppo un segnale che caratterizza la vita anche di altre zone dell'Italia e dunque dobbiamo riflettere: lo faceva rilevare con il suo tono il senatore Zaccagnini. Se non c'è un'economia forte e la eliminazione della disoccupazione avremo anche un movimento dei lavoratori debole. Siamo orgogliosi dello sviluppo economico e degli obiettivi realizzati, ma se questi non vengono accompagnati da uno sviluppo della socialità, della solidarietà umana, avremo una società di benessere in certe fasce che, non poggiando su una società di valori, non darà luogo ad un mondo migliore. E Ravenna insegna. È con questo spirito e con queste considerazioni che anch'io mi sono associato agli altri colleghi presentando una interrogazione.

Il Ministro ha detto che si rende necessaria, oltre a tutta l'azione che dobbiamo sostenere insieme, anche una riflessione per arrivare, se necessario, ad una modifica legislativa. Con entusiasmo a suo tempo abbiamo puntato su questa riforma sanitaria, però abbiamo sciolto enti e in tema di prevenzione dobbiamo ancora pensare non solo ad una prevenzione a valle, ma soprattutto a monte. Allora, senza entrare nel merito, dobbiamo valutare questa situazione priva di coordinamento e di indirizzo unitario.

Il Ministro ha fatto rilevare anche che abbiamo riformato eliminando quello che avevamo, però non si può eliminare una situazione se in alternativa non abbiamo gli strumenti per migliorarla. Perciò secondo me, lo ripeto ancora, siamo tutti moralmente obbligati a riflettere ed ecco lo scopo del mio intervento, cioè quello di associarmi nella solidarietà alle famiglie, al mondo del lavoro.

Credo con questo di non essermi messo sulla strada del sentimentalismo, ma di aver fatto capire il perchè della mia interrogazione, della mia solidarietà e del mio affiancamento alle considerazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto.

VECCHI. Sarò sintetico, ma mi corre l'obbligo da fare una prima considerazione di ordine generale che parte dalla constatazione che non siamo soddisfatti delle dichiarazioni fatte dal Ministro del lavoro, per una ragione precisa. Il Ministro ci ha risposto su cose importanti, per farci conoscere e sapere come si sono svolti i fatti che hanno portato a questa tragedia; ma il problema di fondo rimane quello del perchè avvengono queste tragedie.

Era possibile evitarle? Pensiamo di sì e pensiamo che intanto il dato di Ravenna sia il segnale di una realtà più diffusa se è vero, come è vero, che tutti abbiamo parlato nel corso di questi mesi di un mercato del lavoro parallelo a quello ufficiale, di lavoro sommerso, di lavoro «nero», e se è vero che tutti abbiamo constatato nel corso di questi ultimi anni un peggioramento delle condizioni di lavoro. Se questo è avvenuto, ci saranno pure delle ragioni, che io individuo certamente in relazione al fatto che allo sviluppo economico non si è accompagnato uno sviluppo della occupazione. E quindi quando ci si trova in presenza di una disoccupazione di massa che supera l'11,6 per cento delle forze lavoro non c'è dubbio che il potere dei lavoratori sia più debole e le loro capacità di autotutela collettiva siano anch'esse più deboli.

Dall'altra parte ritengo che si sia fatta strada nel corso di questi anni anche quella campagna chiamata «neoliberista» che si è portata avanti, del «meno Stato più mercato»; campagna che ha una sua incidenza nel mercato del lavoro e nelle sue condizioni e dalla quale hanno tratto spunto sia le spinte per la deregolamentazione selvaggia di tutto il mercato del lavoro, sia anche gli attacchi allo Stato sociale e al potere del sindacato, incolpati delle difficoltà presenti all'interno della nostra economia.

Credo che per questo esista una responsabilità precisa del Governo, che non può non sentirsi responsabile visto che ha la funzione di garantire all'interno della società quelle condizioni di equilibrio indispensabili per il suo progresso, tutelando soprattutto le classi più deboli ed indifese.

Queste condizioni non possono realizzarsi solo attraverso l'iniziativa e l'azione collettiva di queste fasce, le quali si organizzano attraverso i sindacati, ma possono realizzarsi soprattutto per opera dello Stato nella sua imparzialità, soprattutto uno Stato come il nostro che trova la sua ragion d'essere nei fondamenti della Costituzione, tra i quali emerge la tutela del lavoro.

In questo senso una responsabilità può essere collegialmente attribuita anche alla politica governativa che è stata portata avanti in questi anni, nonchè al Ministro del lavoro per i compiti che esso doveva assolvere per darci un governo più attivo sul mercato del lavoro e per una legislazione più cogente rispetto ad una realtà che si andava modificando.

Invece, lo ha detto lo stesso Ministro, abbiamo una realtà delle istituzioni dello Stato preposte a questo compito che non solo è confusionale, ma è talmente indebolita per cui non si assolve più alcuna funzione; e basterebbe a questo proposito, il collega Toros lo sa bene, conoscere qual è la situazione negli uffici di collocamento. Il 10 per cento del mercato del lavoro passa attraverso il collocamento, mentre il resto si svolge al di fuori del collocamento. Il 50 per cento degli uffici del lavoro del nostro paese non hanno i rispettivi direttori. Nel corso di questi anni gli Ispettorati del lavoro si sono via via ridotti mentre aumentavano i compiti a loro attribuiti.

Durante l'ultima discussione sul bilancio dello Stato abbiamo colto un rilievo che è sintomatico della mancanza di una precisa direttiva in materia.

Il Ministero del lavoro è l'unico Ministero che nel 1987 spenderà meno di quanto ha fatto nel 1986. Tutti gli altri Ministeri hanno avuto una rivalutazione del loro bilancio del 4 per cento, mentre il Ministero del lavoro dovrà ridurre le proprie spese, nello stesso istante in cui tutti sottolineano la necessità di una politica rivolta al lavoro per garantire un'occupazione alle nuove generazioni, per far marciare, come diceva il senatore Zaccagnini, il progresso tecnico-scientifico ed anche lo sviluppo economico non a questi costi umani come è avvenuto a Ravenna, bensì accompagnando questi sviluppi ad un miglioramento della qualità della vita e del lavoro delle masse.

Infatti, al centro di ogni politica che si voglia rispettare e mostrarsi come tale non vi deve

essere il profitto e la realizzazione di immense ricchezze, ma il lavoro, perchè tutto deve essere fatto in funzione di una migliore condizione della vita umana.

Oggi ci troviamo in presenza di una realtà di questo tipo: non sono solo allo sfascio le strutture del Ministero del lavoro, da quelle centrali a quelle periferiche, ma le stesse Unità sanitarie locali, alle quali sono stati attribuiti compiti di prevenzione, di igiene e di sicurezza sul lavoro.

Ebbene, le Unità sanitarie locali hanno nei loro bilanci somme irrisorie a questo fine, anche per scelte non approntate a livello nazionale; quali sono infatti le quote in conto capitale per attrezzarle e per dotarle delle strumentazioni necessarie per operare in questo campo estremamente importante? Quali sono i mezzi destinati alla prevenzione? Sono quote insignificanti del bilancio complessivo!

Signor Ministro, non dobbiamo neanche meravigliarci delle realtà presenti nel settore portuale e cantieristico. Io mi sono fatto dare i dati riguardanti l'infortunistica degli anni 1982, 1983 e 1984: non si capisce, a tale proposito, perchè l'INAIL, che è una struttura preposta a questa attività, non sia in grado, dopo sei mesi dalla fine dell'anno, di fornire i dati aggiornati di questa realtà.

Dai dati in mio possesso risulta che nella cantieristica la percentuale di fatti invalidanti si aggira da un 26,6 per cento, che è la percentuale più bassa, al 30,4 per cento della forza lavoro impegnata. Le invalidità totali vanno dal 2 al 3 per cento della forza lavoro totale impegnata.

Quindi, ci troviamo in presenza di una realtà estremamente grave dal punto di vista della sicurezza del lavoro, alla quale bisogna porre attenzione per evitare che si verifichi questo sacrificio e questo costo di vite umane in attività certamente importanti per la vita economica del nostro paese, nonchè redditizie, visto come la società MECNAVI denuncia il suo fatturato e gli utili che realizza alla fine di ogni anno.

Ora, bisogna intervenire urgentemente in questa materia: credo che anche da parte del Governo debba essere approntata una politica adeguata in tal senso. Noi abbiamo sottolineato più volte che non si può liberalizzare in modo selvaggio il mercato del lavoro; bisogna stabilire delle regole che siano compatibili con le nuove realtà dell'economia e che siano più flessibili rispetto al passato: ma debbono esistere delle regole precise! Lo Stato deve intervenire e quindi l'intervento pubblico diventa essenziale sia per le procedure di avviamento al lavoro, sia per garantire quelle condizioni di lavoro che siano il più possibile dignitose ed umane nel rispetto della sicurezza della salute e quindi della vita dei lavoratori.

Dette queste cose vorrei, dopo avere svolto delle considerazioni di ordine generale, avanzare alcune proposte in merito.

In primo luogo, bisogna fermare le attività della società MECNAVI sino a che non verranno appurate le responsabilità della tragedia che si è verificata nel porto di Ravenna, e non saranno determinate condizioni reali di sicurezza nell'attività di questa impresa nel porto di Ravenna.

In secondo luogo, onorevole Ministro, a chi usufruisce di benefici pubblici si applichino delle regole precise. Per assegnare ad una ditta un appalto pubblico deve essere imposto alla stessa ditta il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro.

Lei, signor Ministro, sa che questa normativa l'abbiamo inserita persino nella fiscalizzazione dei contributi sociali; credo che si tratti di una legislazione giusta, perchè chi usufruisce di un intervento pubblico deve essere in regola con le norme che regolano la materia del lavoro. Credo che ciò debba essere richiesto anche a chi opera in questo settore.

Quindi, bisogna sospendere l'erogazione di questi contributi a chi si comporta come la MECNAVI.

Infine, credo che esista un altro problema che qui è stato sollevato da altri colleghi, riguardante il coordinamento delle attività portuali. C'è bisogno di una responsabilità affinchè non si verifichino quelle distorsioni che abbiamo potuto constatare anche dalle relazioni che qui sono state svolte.

Fino ad ora la Capitaneria di porto era il massimo organo responsabile. Però, c'è bisogno di una direzione marittima, ed insieme a quest'ultima vi deve essere una sezione particolare proprio per la complessità e la varietà di attività che vengono svolte a livello portua-

le; una sezione speciale per gli Ispettorati del lavoro, attrezzati ed adeguatamente preparati per svolgere i loro compiti e il loro ruolo di istituto.

Mi permetto di sottolineare, anche al signor Presidente della nostra Commissione, la necessità che non solo venga svolta una indagine sulla tragedia di Ravenna, ma che questa indagine sia estesa a tutte le realtà portuali italiane, proprio per le implicazioni e per i dati che prima ho citato circa gli infortuni che avvengono nei cantieri navali nel nostro paese.

Così operando, raccoglieremo tutta la documentazione indispensabile per poter affrontare in modo più concreto il problema.

Infine, per concludere, onorevole Ministro, ritengo che si debbano rafforzare le strutture; bisogna passare sollecitamente all'applicazione delle nuove strumentazioni previste dalla legge n. 56 con le circoscrizionalizzazioni, rendendo efficienti le strutture e potenziando quelle di controllo come gli Ispettorati.

Mi auguro anche che per iniziativa parlamentare, a conclusione dell'indagine sul «caporalato», si presenti un disegno di legge che affronti le questioni emerse da quell'indagine conoscitiva, in modo da avere un insieme di strumenti che agiscano sul piano della prevenzione, del controllo; mi auguro anche che ci siano serie politiche che operino al fine di impedire che si determinino nuovi fatti così tragici come quelli di questi giorni a Ravenna.

Si tratta di un problema di volontà politica, di scelte politiche; se queste scelte verranno fatte, si potrà essere contenti di essere al quinto posto per prodotto interno lordo o al secondo posto per la qualità della vita. Ma sino a che si verificano questi fatti, bisogna fare i conti con una realtà diversa, con la realtà di chi ha pagato lo sviluppo della nostra società. Questi costi umani non devono essere possibili in una società come la nostra che vuole definirsi moderna, avanzata.

Queste sono le considerazioni che ritenevo di dover fare, rinviando alla Commissione di merito la possibilità di approfondire le conseguenze di quanto è accaduto.

PRESIDENTE. Data la delicatezza dell'argomento, il ministro De Michelis desidera fornire alcune precisazioni.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il mio vuole essere un contributo aggiuntivo, in quanto la ricchezza degli interventi e le questioni che sono state sollevate meritano evidentemente uno sforzo per mettere a fuoco la situazione, quello che è nostro dovere fare, individuando le responsabilità, dando risposte per il futuro affinchè certi fatti non si possano ripetere.

Vorrei fare una premessa abbastanza delicata: sto rispondendo a nome del Governo, di moltissimi Ministri; le interrogazioni riguardavano varie amministrazioni. Cercherò di spogliarmi della mia veste specifica, anche perchè uno dei problemi che emerge è quello della difficoltà di perseguire gli obiettivi che si vogliono raggiungere in presenza di una pluralità di responsabilità che riguardano anche, come il senatore Vecchi ha ammesso, altre parti delle istituzioni, le Unità sanitarie locali, il sistema regionale; quindi, al di là dello specifico accertamento delle reali responsabilità, si tratta di un discorso che investe un migliore coordinamento. Non mi sentirei soddisfatto nenanche se potessi dimostrare che il comportamento del Ministero del lavoro non è censurabile; è evidente che rappresento tutto il Governo.

Non mi dolgo per l'insoddisfazione espressa perchè il primo insoddisfatto sono io. Chi ha la responsabilità della cosa pubblica non può accontentarsi della descrizione dei fatti. Intendo anche dire con chiarezza che non ritengo che questo incidente sia stato frutto della fatalità; non è stato frutto della fatalità, un minimo di decenza per quanto riguarda i controlli avrebbe evitato tutto. Alcune leggi sono lacunose, vanno migliorate perchè c'è il rischio che non si faranno mai i controlli, ma non c'è dubbio che la situazione specifica sia decisamente assurda; si trattava di una semplice applicazione delle norme. Il mio riferimento riguardava le questioni del mercato del lavoro nero, in cui gli interventi effettuati non sono stati sufficienti a scoraggiare il fenomeno; ma per ciò che concerne il problema della prevenzione degli infortuni e della tutela della salute pubblica non c'è dubbio che bastava mettere il naso dentro quella nave per constatare che si era fuori dei limiti di sicurezza.

Va però posto a questo punto un problema più importante non per scaricare responsabilità politiche, amministrative, giudiziarie, ma per capire: c'è un vuoto in questa materia che deriva dalla riforma sanitaria. Non se ne discute ora solo perchè è accaduto l'incidente, c'è tutta una letteratura al riguardo che vi posso fornire. Soprattutto in ambienti del Ministero del lavoro da anni si denuncia che il traferimento delle competenze alle Unità sanitarie locali lascia un vuoto nella materia. Ricordo che un mio intervento suscitò polemiche notevoli da parte della sinistra; avendo sostenuto che ci voleva un ritorno all'amministrazione centrale dello Stato, ci fu una sollevazione di scudi da parte dei giornalisti. A questo si aggiunge il fatto, ne abbiamo parlato con il presidente Giugni, che le leggi sono complicate, con combinati disposti della riforma sanitaria, del decreto del Presidente della Repubblica del 1977 e delle leggi di venti anni prima. Di fatto tutto questo ha portato ad una situazione per la quale gli Ispettorati del lavoro non operano più, hanno concentrato la loro attività ispettiva sulla materia delle leggi sul mercato del lavoro, sull'evasione contributiva. Adesso si può anche discutere andando a rileggere le leggi, ma sta di fatto che la volontà del legislatore nella riforma sanitaria è risultata agli occhi di tutti molto chiara; le competenze devono essere trasferite alle Regioni, alle Unità sanitarie locali. È stato creato l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro presso il Ministero della sanità, tant'è che vi ho consegnato la relazione della commissione di inchiesta istituita su incarico del Ministro della sanità, per sottolineare l'aspetto antinfortunistico; questo è il punto. Quindi, devo dire che non è corretto il rilievo del presidente Giugni che l'ispezione si è limitata ad aspetti di evasione contributiva e all'eventuale violazione delle norme sul collocamento. Così è stato fatto perchè questa è, se non la norma, di sicuro la prassi, tant'è che non me la sento di gettare su Nappa le responsabilità che accerterà il magistrato. Le funzioni sono state da tempo trasferite alle Unità sanitarie locali; d'altronde il senatore Boldrini ne ha dato atto, ricordando che esiste uno specifico accordo tra il porto e le Unità sanitarie locali per questi controlli; bisognerà indagare nel caso specifico sul perchè del mancato controllo. L'Ispettorato, a maggior ragione per Ravenna, non aveva compiti, ha fermato la sua azione di indagine nella materia di competenza che era quella indicata nella denuncia del sindacato che, tra l'altro, non è rivolta all'Ispettorato del lavoro ma alla commissione di coordinamento e di vigilanza presso l'Ispettorato del lavoro; è una denuncia che riguarda aspetti di evasione contributiva, lavoro nero, intermediazione *extra legem* e così via.

Questa, ripeto, non vuole essere la riduzione di una responsabilità complessiva, il Governo se la assume totalmente, ma un tentativo di capire qual è il meccanismo, perchè vi sono due ipotesi che vanno controllate: se c'era un meccanismo corretto che non ha funzionato, oppure se il meccanismo, oltre a non aver funzionato, non era corretto. Non voglio anticipare alcuna conclusione, perchè si stanno raccogliendo i dati e quindi non voglio dare risposte che potrebbero essere poi smentite, però la sensazione che ho è che vi siano entrambi gli elementi: sia un meccanismo che non ha funzionato, sia un meccanismo che dobbiamo rivedere in quanto, anche se avesse funzionato, resterebbe sempre un meccanismo che non dà la certezza che cose del genere non possano succedere. È bene tener presente il complesso delle questioni.

Non sono soddisfatto di poter venire qui a dire che l'Amministrazione da me diretta, avendo avuto una denuncia ha agito e quindi ha la «coscienza burocratica» a posto, perchè naturalmente, pur essendosi dato corso all'azione relativa alla denuncia dei sindacati, questo non è stato sufficiente per colpire il fenomeno, e non possiamo essere nè soddisfatti nè possiamo liberarci delle nostre responsabilità. Però, sta di fatto che la sorte vuole che vi sia stata una denuncia e non una chiacchiera, che essa ha trovato risposta nella sede propria (vi sono state addirittura riunioni con i sindacati per discutere queste cose), che si sono attivati gli interventi e, nonostante tutto questo, poi si è avuto il tragico incidente. Bisognerà fare una riflessione molto approfondita, la Commissione di indagine rileverà come ha agito l'Amministrazione, allo stato dei fatti non sono in grado di dire molto di più,

non mi pare che esistano gli elementi per dire che l'Ispettorato del lavoro ha omesso denunce alla magistratura. Comunque, la Commissione serve a questo, e credo che già la settimana prossima, esaminando una per una tutte le ispezioni, saremo in grado di poter individuare anche questi elementi. Però, anche se alla fine si riscontrasse che tutto è stato fatto in buona fede, che tutto è avvenuto secondo le norme, saremmo sempre e comunque al di sotto di quello che si sarebbe dovuto fare.

Se mi pemettete ancora una considerazione, che mi viene confermata alla fine di questa lunga serie di interventi, vorrei dire che risalta soprattutto l'aspetto della prevenzione degli infortuni. Evidentemente, ci troviamo di fronte ad un meccanismo che ha maglie così larghe da consentire le cose più ovvie, per le quali non dovrebbe esserci bisogno di esperti. Evidentemente si era ingenerata una prassi che veniva di fatto tollerata. Non sono in grado di anticipare conclusioni, credo che comunque la riunione con il ministro Zamberletti a Ravenna chiarirà questi aspetti, cioè se il mancato intervento di ispezione della USL sia avvenuto solo in questo caso, come conseguenza della mancata comunicazione da parte della Capitaneria, oppure se la USL, invece, abbia fatto ispezioni in altri casi precedenti a seguito di altre comunicazioni, rilevando condizioni di lavoro degne oppure no. Diversa sarebbe la situazione se si dovesse constatare una assenza di controlli della USL o una presenza di precedenti ispezioni che avessero dato risultati positivi, per cui si dovesse considerare questo caso come un'eccezione. Credo che tutti noi abbiamo il sospetto che non si tratti di una deprecabile eccezione, ma di una situazione degenerata. Avremo bisogno di elementi, così come dovremo fare un *dossier* in materia di mercato del lavoro e dovremmo acquisire il numero di ispezioni svolte dalla USL, i risultati ottenuti e i dati che si sarebbero potuti ottenere in anticipo rispetto alle condizioni di lavoro.

Devo dire al senatore Mitrotti, che tanto ha parlato di arresti, che non siamo nella sede propria per certi discorsi; c'è un'indagine della magistratura e quest'ultima disporrà gli eventuali arresti; non può essere il Governo o l'Amministrazione dello Stato a provvedere in questo senso; noi collaboriamo con la magistratura in modo completo e tutti gli elementi relativi al fatto in questione verranno messi nella luce più piena.

Sulla questione MECNAVI devo dire di aver già disposto in merito alla necessità di un rapporto per poter usare ciò che la legge prevede, cioè gli interventi per la sospensione dell'attività: cosa che compete alla Capitaneria che deve ritirare le autorizzazioni, in quanto ciascuna delle riparazioni avviene a seguito di autorizzazione. Per parte mia, sono in grado di applicare l'articolo di legge che sospende l'erogazione dei contributi. Per essere onesto, devo dire che ciò avverrà *a posteriori* purtroppo, mentre più complicato è farlo *a priori*. Il senatore Vecchi ha detto una cosa giusta; noi abbiamo previsto ciò in tutte le leggi, ma sempre ne abbiamo quasi vanificato l'applicazione; di imprese che hanno la fiscalizzazione ne esistono tantissime, di imprese del Mezzogiorno che hanno incentivi ve ne sono migliaia, praticamente in Italia tutto il sistema delle imprese in qualche modo ricade sotto questa norma e a questo punto si capovolge il discorso. Non si può addossare una particolare colpa all'Ispettorato del lavoro di una qualsiasi città perchè non controlla questa o quella ditta ai fini del contributo. Tra l'altro, per nostra sfortuna, a Ravenna la MECNAVI non era nell'elenco delle ditte denunciate dal sindacato, era considerata al di sopra di ogni sospetto.

BOLDRINI. Sono state denunciate le ditte minori che erano in subappalto.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Infatti, così il meccanismo non ha colpito il cuore del problema.

MIANA. La MECNAVI era comparsa sui titoli dei giornali anche perchè i titolari avevano dichiarato che all'interno di essa i sindacati non entravano.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per rimanere al fatto, bisogna dire che vi è stata una denuncia dei

sindacati esplicita e firmata che, per varie ragioni, non riguardava la MECNAVI; quindi il meccanismo – forse messo in moto in ritardo – non ha toccato quella ditta.

Vi è di più. Il senatore Boldrini ha citato l'impresa Zannoni della CMC: a me consta che l'impresa Zannoni è stata acquistata dalla MECNAVI e questa è la ragione per la quale la stessa società MECNAVI può accedere ai contributi, in quanto, altrimenti, essendo un'impresa nuova non ne avrebbe diritto. La MECNAVI accede ai contributi solo dal 1985, in quanto, avendo acquisito la ditta Zannoni, ha acquisito anche l'anzianità, attraverso una operazione di fusione. Quindi, quando si chiede il perchè di una scarsa conoscenza circa la MECNAVI, rispondo chiedendo perchè non si sapeva a Ravenna cosa fosse la MECNAVI. È tardi protestare adesso da parte degli industriali e della CMC che sono stati messi fuori mercato!

La MECNAVI è diventata una delle prime società di riparazioni navali d'Italia, partendo da Ravenna; e questo legittima interrogativi che saranno attentamente esaminati, faremo indagini che evidentemente denunceranno l'irregolarità di questa società.

BOLDRINI. Le cose dette sono giuste, ma c'è un elemento interessante: l'esempio della MECNAVI richiama altre situazioni di subappalti.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, lo so. Essendo stato Ministro delle partecipazioni statali ed essendo stato all'ANIC di Ravenna, non sarò certo io a spezzare lance a difesa di queste cose. Voglio dire, insomma, che queste situazioni molto spesso si verificano perchè gli organi dello Stato, che hanno gli strumenti di intervento, spesso li possono usare solo in presenza della denuncia, della segnalazione. Qualcuno in questo caso potrebbe chiedersi come mai il Ministro della marina mercantile non fosse a conoscenza di questo fenomeno e non avesse disposto adeguati controlli. Molto spesso queste situazioni si verificano perchè nessuno le denuncia, perchè in definitiva vengono accettate. Farei molta attenzione, ad esempio, a citare l'Unione industriali di Ravenna, perchè molto spesso, in tante altre situazioni, l'impresario che rispetta le regole consente poi – il caso famoso del vino al metanolo è stato un esempio non da poco – che altri «giochino» con metodi diversi; così tutti convivono di comune accordo, senza protestare. Poi, quando muoiono 23 persone a causa del metanolo o 13 poveri ragazzi come in questo caso, allora tutti si affrettano a fare le loro denunce.

BOLDRINI. Desidero precisare che ho citato l'Associazione industriali come dimostrazione dello stato d'animo generale dell'opinione pubblica. Lo dico per non essere frainteso.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non mi sottraggo affatto alla responsabilità che ha comunque un Governo democratico in questa circostanza, però bisognerebbe che ci abituassimo per il futuro a segnalare le situazioni prima e non dopo, in quanto dopo è, tra virgolette, troppo drammaticamente semplice. Se, come sembra, la Commissione lavoro deciderà di svolgere un'indagine conoscitiva sul problema delle condizioni di lavoro nel sistema produttivo ravennate, in quella sede porteremo a conoscenza tutti gli ulteriori elementi che dovessero emergere e cercheremo di formulare proposte specifiche – ha ragione il senatore Vecchi nel suo intervento – anche nel senso di possibili modificazioni legislative. Non dimentichiamoci da ultimo, per quello che riguarda le lamentate carenze di personale, che oggi conosciamo e denunciamo che per sopperire a queste carenze occorrono fondi, leggi e norme. La legge n. 56 del 1987, di cui oggi viene auspicata la rapida applicazione e che, se non erro, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* da non più di dieci giorni, ha avuto un *iter* parlamentare lunghissimo, durato ben nove anni, al termine del quale è stata, tra l'altro, approvata mutilata in molte parti, anche riguardanti gli organici e le dotazioni del Ministero del lavoro. Quindi, anche in questo caso non vi è alcuna volontà di sottrarsi alle responsabilità: è evidente che chi è responsabi-

le dell'Amministrazione lo è comunque anche quando le cose non vanno come vorrebbe; però, come si suol dire, tra il dire e il fare c'è spesso di mezzo il mare.

Ci auguriamo comunque che quanto verificatosi in seguito a questo tragico incidente serva a chiarire a tutti quanto per il Ministro del lavoro è già chiarissimo. Infatti – e concludo – per quanto riguarda ancora il dottor Nappa, sul quale si sono concentrate molte critiche, chiarisco che egli è direttore reggente dell'ufficio dell'Ispettorato del lavoro di Ravenna e lo è, come si suol dire, a scavalco, ma ciò non è assolutamente addebitabile a lui, bensì al fatto che i meccanismi di assunzione nella Pubblica amministrazione sono quelli che sono. A causa dei tempi lunghissimi dei concorsi – in tre anni e mezzo che faccio il Ministro sono riuscito a stento a vedere la conclusione di uno di questi concorsi, durato ben cinque anni – occorre attendere moltissimo per avere qualche funzionario in grado di coprire adeguatamente i posti vacanti. Queste sono, purtroppo, le condizioni in cui opera la Pubblica amministrazione.

MIANA. Vorrei avere, se possibile, qualche informazione circa i provvedimenti da adottare a favore delle famiglie delle vittime.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In proposito sono già stati presi alcuni provvedimenti da parte della Prefettura per stanziare 10 milioni in favore delle famiglie e anche l'INAIL si sta attivando in questo senso. Ritengo però che dovremmo fare qualcosa di più e non vorrei che, stando a questi primi dati, qui si avesse l'impressione che vogliamo rimanere a questo livello. Posso dire, e concludo, che nei prossimi giorni saranno presi ulteriori provvedimenti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 14,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. ETTORE LAURENZANO